MEMORIE ISTORICHE
DELLA VITA
DEL CONTE
NICCOLÓ DE BIELKE
SENATORE DI ROMA

DATE IN LUCE DA UN SUO CONFIDENTE

E CONSAGRATE

All' Emo, e Rmo Principe il Signor Cardinale

GIO. COSTANZO
CARACCIOLO
COLL' AGGIUNTA

DELLA CRONOLOGIA
DE' SENATORI ROMANI.

IN ROMA MDCCLXIX.

PER GENEROSO SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Emo, e Rmo Principe.

UE ſono i motivi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, che mi ànno convinto d'illuſtrare col voſtro gran Nome queſte Memorie, che

ossequiosamente vi presento. Il primo si è l'interesse della Cattolica Religione, di cui Voi siete uno de' Cardini più eminenti, che la sostengono, nel riunire che fece al suo grembo, ne'primi anni del Sommo Sacerdozio della San: me: di CLEMENTE XII. uno de' più cospicui, e ragguardevoli Personaggi, che nel nostro secolo vantar possa la Svezia; sia per l'antichità della Prosapia, e generosità del Sangue; sia per

mar-

marche luminose di Titoli non oziosi ; sia per doppie alleanze con i Monarchi di quel Regno ; sia finalmente per opulenza di ricchezze , per sublimità di talento , o per qualunque altro carattere , che di grande , ed ammirevole può dare , o esaltare il Mondo, nella Persona del Conte NICCOLO' DE BIELKE Senatore di Roma.

Stimò Egli sua gloria, nel più bel verde dell'anni, il farsi esule volontario dal-

Patria ; il diſtaccarſi con cuor generoſo , e magnanimo dalle bracce de' teneri Genitori, e dalla tenerezza dell' amata Conſorte ; il renunziare con indifferenza alle ſperanze , e promeſſe della Corte; l'abbandonare per ſempre gli agj , e dovizie della Caſa per far acquiſto , qual novello vangelico Mercadante , dell'unica prezioſa gioja della Fede Romana.

Il ſecondo , altresì ſi è , l'eſſer' Egli ſtato ammeſſo

dalla Voſtra Benignità ai tratti più intimi di amicizia, e confidenza, di cui grazioſamente, e continuamente l'onoraſte, ed Egli ſi gloriava d'avere, ſenza ſuo merito, conſeguito. E qui ſpazioſo campo mi ſi aprirebbe, ſe le tracce ſeguir voleſſi delli antichi, e moderni Scrittori, di teſſere gli encomj, giuſtamente dovuti, non meno al ſublime Voſtro merito, che a quello de' voſtri grand' Avi, che

in Voi glorioſamente riflette. Mà perche altro infine ridir non ſaprei, ſe non ſe quello, che con pubblica, ed univerſale ammirazione a tutti è noto, e paleſe; e non mel permette la ſeverità della ſingolar Modeſtia Voſtra, nè lo conſente; aſcriverò a ſomma mia fortuna, e all' incomparabile Degnazione Voſtra, ſe, doppo di aver riverentemente baciato il lembo della S.Porpora, che vi ammanta,

poſſi

possi dichiararmi di esse-
re quale ò l'onore di se-
gnarmi.

Di V. E.

Umo, Dmo, ed Obmo Servidore
Generoso Salomoni.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. J. Patriarcha Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE DE' CAPI

LIBRO I.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

CA-

Capo VII.

Libro II.

Capo I.

CA-

CAPO VI.

EPI-

Digitized by Google

EPIGRAMMA.

QUID te vesanum fingis ? quid multa parari
Apta ad iter, celeri non sine puppe, jubes ?
An ne peregrinas Gallorum invisere sedes,
Et spectare novam mens tua poscit humum ?
Cur subito mæstæ crevere in pectore curæ,
Et varius cœpit te cruciare dolor ?
Nuda ne divitiis te solvere cogit egestas
Pendula de Patriis Carbasa littoribus ?
Hæc equidem ; large, sed tu Nicolae redundas
Omnibus in Patrio limine divitiis.
At reor, ingrata quæris discedere Terra,
Fastus ubi, & falsi regnat imago Dei.
Solve, precor, niveis felicia lintea ventis.
Solve, reget puppim, velaque fida Deus.
O vos Felices Populi, quibus optima talem
Sors dedit in vestra sede tenere virum,
Accipite hunc læti, læto distinguite cultu,
Et solio stantem ponite sidereo.

ME-

MEMORIE ISTORICHE
DELLA VITA
DEL CONTE
NICCOLÒ DE BIELKE
SENATORE DI ROMA.

LIBRO I.

Capo I.

Della Patria, Nascimento, e Famiglia.

A nobilissima Stirpe Bielke nella Svezia fu non men antica, che illustre, e sin dall'anno 1300. Ketilio, che viveva al tempo del Rè Binger, co' suoi Discendenti furono sempre decorati del titolo di Cavaliere; e poi di Conte (che è il titolo più eminente, e significante, con cui ven-

Digitized by Google

gono contradiſtinti li Magnati) e adoprati nelle prime Cariche del Regno, ſpecialmente nel gran Conſiglio del Rè, ed in varie Ambaſciarie nella Corte di Moſcovia, e di Francia. Le Dame anche di queſta nobil Famiglia montarono due di eſſe ſul Trono Reale; l'una fu Brigida Figlia di Turon, Conſigliere del Rè, che fu nel 1470. Moglie di Carlo VIII. Rè di Svezia; l'altra fu Gunella, Figlia di Aleſſio, Signore di Keerezette, Conſigliere parimente del Rè, e Governatore dell' Oſtrogote, e fu ſimilmente Regina, e Moglie di Giovanni III. Rè di Svezia nell'anno 1583. L'altre poi Signore del medeſimo ſangue, paſſarono nelle prime Famiglie Magnatizie del Regno.

Que-

Questa nobilissima Casa ebbe sempre fisso il suo Domicilio in Stocolma, Città Regia delle più cospicue, doviziose, e popolate del Nord, fabricata sopra Pallizzate, e composta di sei Isole con due gran Borghi, con un Porto formato dal Lago *Meler*, mercantile, e spazioso talmente, che possono stendersi in ordinanza mille Vascelli de' più grandi senz'ancora, e senza gomène, munito d'una Cittadella, e d'un bel Castello; ove risiede il Rè, che alloggia in un grandioso Palazzo, che contiene un delizioso, ed ameno Giardino rivolto a Tramontana.

In questa adunque bizarra situazione, e Città Reale, e da questa primaria, e chiarissima Famiglia Bielke, ebbe l'origine il nostro Conte

Niccolò: accrescendovi Egli alla gloria de' suoi Maggiori l'ampiezza de' suoi onori, e delle sue virtù. Nacque egli dunque ai 23. di Gennajo dell'anno 1706. sotto il Regno di Carlo XI, Rè di Svezia, allora che la Chiesa Cattolica Romana era governata dalla S. M. di Clemente XI, da Carlo Gustavo Baron di Kospa, Signore di Froswik, Consigliere del Rè, e Presidente della Camera del Consiglio; e da Brigida Sophia Horn, Figlia del gran Marescial di Svezia Gustavo Horn, che nell'anno 1631. fu impiegato dal Rè Gustavo-Adolfo per trattare l'Adunanza colla Francia. Il giorno seguente della mentovata nascita fu tenuto al Sacro Fonte da Eduvige Ulrica Eleonora Regina Vedova del Rè Carlo X.

col

col Treno onorifico, e reale di quella Regia Corte.

Pervenuto il noſtro Conte all'età di circa ſette anni fu da ſuoi Genitori conſegnato alla direzzione d'un ſaggio Ajo, e per diſtaccarlo dai ſoliti luſinghieri carezzi della paterna Caſa, fu mandato in Salstad loro delizioſo Feudo, poco diſtante da quella Capitale, in cui eſiſte un ameno, e nobil Palazzo, capace del ſoggiorno di qualunque gran Perſonaggio: e dove per l'appunto ſi era ritirato il celebre Niccolò, Avo del noſtro Conte, per menar ivi con ripoſo gli ultimi periodi di ſua vita lungamente, e lodevolmente impiegata in molte, e luminoſe Cariche a prò della Corona, e del Regno. Accolſe con piacere queſto

savio Cavaliere il piccol suo Nipote, e accoppiando a quelle de' Genitori le proprie premure di dargli una nobile, e conveniente educazione, si misse a istillargli di buon'ora le massime, se non altro, conducenti alla cognizione di se stesso, e degli altri, l'amore alla virtù, la fuga dal vizio, la sincerità del tratto, e l'onestà de' costumi: e di fatti con tale ammaestramento, e coll' emulazione d'altri studiosi, e nobili Giovanetti, che ivi dimoravano, come suoi amici, o parenti, sotto la direzione parimenti di buoni Maestri, di giorno in giorno s'andò perfezionando il nostro piccol Conte ne' primi Elementi de' studj.

Sicchè i suddetti nobilissimi Genitori, ch'avevano educato quest'unico

co lor Figliuol maſchio, a norma de' loro maggiori, e ſecondo la particolar diſciplina del loro Ordine Patrizio: ne riportarono un copioſiſſimo frutto della lor ſpecial cura, ed attenzione: molto più, che al nobil Fanciullo ſi accoppiavano li doni di natura, cioè, la docilezza, e l'indole elevatiſſima, e ſopra tutto un'ammirabile inclinazione alla ſincerità, e pietà criſtiana. Quelle prerogative per allora non già conoſciute da medeſimi Genitori, davano certamente indizj ſtraordinarj della Grazia di Gesù Criſto, che dolcemente ſin d'allora lo conduceva al ſervizio della vera Religione.

CAPO II.

Sua adolescenza, dimora, e studj in Parigi, amore, e clemenza del Rè Luigi XV. verso il medesimo. Sua carica da Capitano con Compagnia Svedese.

PAssata dunque felicemente la Fanciullezza, la grazia, ch'aveva già preso di mira il nostro Conte, subito lo liberò dai primi pericoli dell'Adolescenza, i quali sono regolarmente senza il suo ajuto efficace, insuperabili, e lagrimevoli, come S. Gio. Crisostomo (*a*) in Persona di Timoteo, così l'esprime: *Egli sapeva quanto la Gioventù è ripiena di difficoltà, e quante agitazioni seco porta; quan-*

(*a*) Hom. 1. ad Popul. Antioch.

quanto ſia facile l'eſſer ſorpreſa: a quante cadute ſia eſpoſta; e come le ſia difficile d'arreſtare l'impeto de' ſuoi movimenti: la ragione ſi è, che la Gioventù è come una cataſte di fuoco, che riduce in cenere quanto le ſi appreſta. Per tali motivi adunque la Miſericordia del noſtro buon Dio diſpoſe, che il Rè di Svezia elegeſſe il Padre del noſtro Conte per Ambaſciadore plenipotenziario alla Corte di Parigi, allora quando il Rè Criſtianiſſimo Luigi XV. era nella ſua minorile età, ed il Regno era governato dal Duca Reggente d'Orleans, ed il noſtro Conte era entrato nel duodecimo anno di ſua età: Tempo appunto pericoloſo, come ha deſcritto S. Gio. Criſoſtomo, che la grazia lo rapì dal menzionato Feudo di ſua Caſa,

ed

ed in Compagnia del Genitore lo traſportò in Parigi: che a dir il vero, lo ſvelſe dal ſuolo infetto dall' aria contaminata dalla ſetta di Lutero, e lo fermò in un ſoggiorno di Cattolici Romani; liberandolo dalla ſcuola di tanti pernicioſi errori per collocarlo, come avvenne, nel Collegio de' Nobili vicino al Palazzo de' Luxemburg, ove unitamente all'arti cavallereſche, s' inſegnano ſodiſſime virtù.

In queſto nobil Collegio il noſtro Conte ſi trattenne due anni, doppo che il Padre, terminata l'Ambaſcieria, aveva fatto ritorno in Svezia, nel corſo de' quali per l'apertura di ſua mente, preſto ſi ſpedì dagli eſercizj cavallereſchi, e poi ſi applicò ſeriamente nell'acquiſto della ſcien-

ſcienza più ſoda, ed utile al Governo di ſe ſteſſo, e degl'altri, ſecondo che la Divina Providenza l'avea già deſtinato.

Il profitto del nobil Giovane fu rapidiſſimo, e ſi manifeſtò a tutta quella Nobiltà, e ſpecialmente al Duca Reggente, il quale per tal effetto lo fece conoſcere, e trattare col Rè, e lo fece anche provedere della carica di Capitano d'Infanteria del Regimento Reale Svedeſe.

CA-

Capo III.

Ordini dati dal Padre all'Ajo, che lo riconducesse in Stocolma: Fuga del Conte in una Chiesa per non partire dai Cattolici. Fu ispirato ad ubbidire: altri suoi viaggi in Germania, e Moscovia.

IL Padre del nostro Conte sentendo da Stocolma, da dove, come si disse, era ritornato doppo la sua Ambasceria, i gran progressi del nobil suo Figliuolo, sì nelle lettere, che nelle arti cavalaresche, per le quali erasi conciliata la stima della Corte, e l'amore d'ogni ceto di Persone; e sentendo altresì, per relazione dell' Ajo, che il nostro Capitano, con maneggio secreto, cercava abjurare la setta Luterana per abbracciare la

la Religion Cattolica Romana, pien d'ira, e di livore ordinò al ſudetto Ajo, che toſto lo riconduceſſe in Patria. Ciò paleſatoſi al noſtro Conte: oh Dio! che affanni, e che pene Egli non ſentì nell'intimo del ſuo ſpirito! E traſportato da un ſanto zelo ſi rifugiò dentro la Chieſa de' PP. Tereſiani Scalzi, e rivoltato al buon Gesù ſi raccomandava colle lagrime agli occhi, che gli daſſe grazia di compire il ſuo pio deſiderio. Ma perchè l'Ajo importunamente, avendolo ritrovato in una Chieſa de' Carmelitani Scalzi, ove eraſi rifugiato ad orare, lo ſollecitava a partire, con iſpirazione interna, ſi arreſe, e ſi fece ricondurre in Stocolma.

Credette però il Padre, e tutta la ſua

sua Famiglia, che il pensiero dell'abjura del nostro Conte fosse stata una giovanile leggerezza, e non una deliberata risoluzione; tanto più che lo sperimentò pronto al ritorno in Casa, e tutto propenso a suoi comandi; e da ciò credette, senza sospetto alcuno, che il Figliuolo fosse simile a' suoi pensamenti, ed alla sua setta attaccatissimo. Sicchè passato un brieve spazio di tempo, prima di dargli moglie, giudicò opportuno mandarlo col medesimo Ajo a scorrere le principali Città della Germania, e della Moscovia.

Che bel vedere in tanti pericoli, in tante suggestioni, ed in tante lusinghe, saldo, e forte ricondursi il nostro Conte in un totale abbandono in Dio! Osservava dunque il no-

nostro Conte nel giro di que' Paesi, ancorchè di fresca età d'anni diecisette, le leggi, i costumi, la Religione, ed i Riti diversi, e sopra tutto ammirava, come Iddio in quelle Città aveva sparsa la sua sapienza; e quel che presso gli uomini carnali dicesi Grande, avanti Dio, è un nulla; come di fatto, così riflettè sulla persona dell' Imperador Pietro il Grande, Czar delle Russie, in occasione, che si trovò presente ai suoi funerali in Moscovia nel mese di Gennajo dell' anno 1725. del vecchio stile, che questo Monarca quanto fu Grande, e glorioso in vita, altrettanto divenne misero, ed infelice nella morte, e perciò concepì sempre più un gran disprezzo del Mondo, e di se stesso.

Pro-

Proſeguendo intanto il viaggio nella Germania, giunſe in una Città, in cui teneaſi una gran Fiera, ove concorrevano Mercadanti da ogni parte, vi ſi portò col ſuo Ajo per comprare qualche rarità di ſuo piacere, e per ſua buona fortuna, vide meſſe in vendita alcune Immagini del Croceſiſſo, e con deſtrezza, ſenza che l'Ajo ſe n'accorgeſſe, ſe ne providde d'una, ancorchè foſſe mal intagliata, e come l'Albore della vita, ſe la piantò tutto acceſo della Grazia, più nel cuore, che nel ſeno, la quale ritenne, come un Teſoro ſino alla morte.

Con queſta ſanta Immagine ſe ne ritornò in Stocolma, ripieno d'un lume maggiore, che dall'intelletto diſcendeva al cuore, di maniera che gli face-

faceva per rapporto alla Religione, più credere, che ragionare, più adorare i Divini Misterj, che cercar d' essi la spiegazione, più ringraziare i Divini Benefizj, che penetrarli, più in somma amare Gesù Cristo, e la sua unica santa, ed Apostolica Chiesa, che conoscere il complesso, e l'effetto di quest'ammirabile Opera: sicchè possiamo dire francamente che fin dall' ora il suo Cuore era toccato dall' Onnipotente dito dell'Altissimo e dall' efficacissimo spirito del Divin Redentore.

Capo IV.

Publica riprenſione che il Conte ricevette dal Cappellano di caſa per comando del Padre. Viaggio in Parigi. Ritorna in Stocolma, e parte per Moſcovia. Il Padre le da Moglie.

NElla dimora che il noſtro Conte faceva in ſua caſa, la più gradita occupazione di lui, era la frequente lezione della pratica della Religione Cattolica Romana, che s'avea portato da Parigi; e leggeva anco con fervore il picciol libro dell' *Immitazione di Gesù-Criſto*, chiamato da alcuni il *Gerſone*, e da altri il *Tommaſo Kempis*, di cui ancora reſta ignoto il ſuo vero Autore; e alle

le massime di questo libro ripieno d'unzione spirituale, faceva risponde-re in pratica il tenor regolato di sua vita.

Profittò in vero il nostro Conte coll' ajuto di questa Divina operetta, poichè sovente si raccomandava al Signore, che lo conducesse all' abjura con allontanarlo dalla casa Paterna per sempre; poichè di cuore rinunziava a tutti i suoi beni, a tutti gli onori, ed a tutto quello che non è Iddio.

Questo pio desiderio del nostro Conte si manifestava però nelle sue azioni, e nel suo portamento; ma il suo genitore ch'avea l'animo sempre sospetto, a tali segni potentissimi del Figliuolo, che non poteva sufficientemente dissimulare l'avver-

ſione all' Ereſia, radicata nel Regno e profeſſata nella ſua caſa, s' inquetava fortemente; e perciò un giorno ordinò al ſuo Cappellano, e Predicante, ch'era un perfido Luterano, che in publica radunanza, allora quando predicava, acremente lo riprendeſſe. Fù eſeguito l' ordine con ſenſibiliſſimo diſpiacere del Conte, il quale in tal occaſione ſi laſciò vincere dalla collera, e da una fina ſimulazione. Pregò egli il Padre, che il detto Impoſtore Miniſtro foſſe premiato, a motivo d'averli ubbidito, e che meritava un Veſcovado: diſſe ciò per farlo uſcir di caſa, e non vederſelo più ſotto i ſuoi occhi. Il Padre che credette tutto a ſeconda del ſuo deſiderio, non ſolo premiò il Cappellano, ma di più condiſceſe

ſe al genio del Figliuolo, che deſiderava ritornar in Parigi nell' eſercizio della ſua carica di Capitano.

Ed ecco il noſtro Conte allegriſſimo dell' effetto della ſua ſimulazione, e ſenza perder tempo ſi poſe in viaggio. Gionto in Parigi, ſi portò dal primo Miniſtro, e gli eſpreſſe il ſuo deſiderio dell' abjura: ma nacquero in quel tempo tante, e tali difficoltà, che riſaputo dal Padre il ſuo maneggio, fù obbligato ritornarſene ſenza frutto alcuno in Stocolma.

Ah quanto s' ingannò il povero Conte, e tuttavia s' ingannono i Sapienti del Mondo, che penſano dover prevalere le noſtre umane forze alla grazia di Gesù Criſto!

Prima però di ritornare il noſtro

Conte restò persuaso, che nella via della salute Iddio solo è la sicura guida, e che noi non possiamo prevenirlo con isforzi violenti della nostra corrotta Natura, senza correre la disgrazia, o di cascare, o di non compire il fine, ancor che Santo.

Detestò addunque la sua pratticata simulazione, ed umiliato avanti il suo caro Crocifisso, confidò intieramente in lui; si pose in viaggio, e si presentò al Padre. Questo al vedersi senza indugio ubbidito dal figliuolo, si pentì d'averlo richiamato, e rimosso ogni sospetto, l'abbracciò, e lo presentò al Rè, il quale per i meriti particolari d'ambidue, lo dichiarò suo Ciamberlano; qual regio impiego esattamente adempì.

Due Contee della Casa Bielk nelle Russie trovandosi confiscate per ordine di quel' Imperial corte, stimò necessario il Padre del nostro Conte col permesso del Rè, mandarvi il suo Figliuolo per trartarne la liberazione ; Sicchè il nostro Conte si pose in viaggio per Moscovia; e per le belle maniere obbliganti fù accolto da quella Imperadrice, e sua corte con particolar stima. Nel mentre che trattava il suo interesse, il Duca d' Helsthein, per condescendere al desiderio della sua sovrana, che averebbe veduto volentieri fissato ne suoi Dominj un cavaliere di qualità sì amabile, gli propose il Matrimonio colla Principessina Smoskof, signora d'alto lignaggio, e molto ricca. Esaminando il nostro Conte le prero-

gative della ſignora, e ſopratutto il vantaggio di poter venire all' abjura, per eſſer quell' Impero eſente dalle leggi barbare della Svezia in materia di Religione; poichè ogni uno puol profeſſare quella Religione, che li piace, condeſcendeva al detto Matrimonio: ma pervenutane la notizia all'orecchie del ſuo Padre, queſti diſapprovandola per un fine, forſe contrario a quello del figlio, immediatamente cercò ſtringere un'altro partito in Svezia; e ordinò, che ſubito ritornaſſe in Stocolma, e laſciaſſe in ſoſpeſo l'affare delle Contee; poichè li premeva conchiudere il matrimonio, che trattava col conſenſo del Rè, d'una nobiliſſima Giovane, cioè d'Eliſabetta Eduuige Baroneſſa di Sach, che ſarebbe ſtato di ſuo piacere,

cere, e di consolazione de parenti dell' una, e dell' altra Famiglia.

Udito il comando del Padre, s'accorse che l' induſtria umana a nulla giova senza la grazia del Signore (a) *Nulla est humana industria sine Dei Gratia.* E che bisogna raccomandarsi a Dio, ed aspettare il momento, che a lui piaccia consolarlo. Si partì dunque dalla Moscovia, e pervenuto a Stocolma, confermò quanto avea trattato il di lui Padre; poichè credette, che il matrimonio sarebbe stato col suo consenso canonicamente, e legittimamente valido, come è valido il Sacramento del Battesimo trà medemi Luterani, ancorchè fosse privo di quella grazia, che và uni-

(a) S. Berrard. lib. de interiori domo cap. 68. edit. Gravis. 1572.

unita al Sacramento, per l'impedimento dell' Eresia; e così sotto il di 16. d'Agosto dell' Anno 1727. secondo il nostro Calendario Romano, si solennizò il matrimonio in forma magnatizia, e con piacere di tutta la Città.

CAPO V.

Vana idea del Padre d' impedire al figlio l' abjura. Industrie di questo pel detto fine. Suo viaggio colla Baronessa Sposa per Parigi. Trattamento Onorifico, che ricevettero nella Corte di Francia.

LA malnata, ed ostinata passione del Padre del nostro Conte nell' osservanza della sua setta Luterana, fu mai sempre un' ogetto crudelissimo alle buone, e sante inspira-

razioni, che Dio dava al ſuo figliuolo, per la ſoſpirata abjura: per ſimulare però eſſo genitore queſta ſua crudel paſſione, poſe in viſta l'impegno, ch'avea di ben collocarlo in matrimonio, e così legarlo in Stocolma: ma reſtò deluſo, poiche l'iſteſſo matrimonio diè l'adito al figliuolo di guadagnar al ſuo ſentimento la Conſorte, e portarſi colla medeſima in Parigi, ed indi venir all'abjura.

Era in verità acciecamento d'intelletto il penſiero del Padre del noſtro Conte, mentre ſi figurava regolare la ſalute dell'Anima del ſuo figliuolo cogli errori di Lutero, quando che i diſegni della Divina Sapienza ſono ſempre infallibili, e che niente accade in queſto Mondo, che *non*

sia piaciuto a Dio di ordinare, *o di permettere*. Egli col divisato Matrimonio; colle ingiuste precauzioni, ed altri ostilità pratticate contro il suo figliuolo, affinchè non abjurasse, aprì la strada alla medesima abjura; perche Iddio, il male degli uomini, cambia in bene de suoi Eletti, come disse Giuseppe Ebreo a sui Fratelli „ Possiamo noi resistere alla „ volontà di Dio? I vostri delitti, „ le vostre ingiuste precauzioni sono „ divenute gl' istromenti della mia „ esaltazione. Voi cercavate farmi „ del male, e Diò questo medemo „ male l' ha cambiato in bene; poi„ che mi ha alzato a quefta carica, „ come vedete, per soccorrere, ed „ ajutare molti Popoli. (*a*) *Num Dei pos-*

(a) Gen. l. 19. 20.

possumus resistere voluntati? Vos cogitastis de me malum: sed Deus vertit illud in bonum; ut exaltaret me, sicut cernitis, ut salvos faceret multos Populos ....

Di concerto dunque questi nobilissimi Conjugi incominciorono a pensare, e cercare i mezzi i più opportuni per uscir da quell'Assemblea di abominazione, ed effettuare il loro Santo proponimento in Paesi Cattolici. Sarebbe certamente riuscita sollecita, e facile l'esecuzione, se in vece di ricorrere ad una continua, e fervente orazione, secondo l'oracolo divino: Domandate, e vi sarà concesso: (*a*) Non si fossero abbandonati alle loro proprie forze; cioè all' acutezza del loro naturale ingegno, ed alle solite umane debolezze. Lor par-

(a) Petite & dabitur vobis.

parve da principio coll' uso della simulazione aver colto al segno, mentre si viddero fuor di quel Regno, ma non eseguirono l'abjura, ancorchè fossero in Parigi, poichè essendo questo un lavoro della grazia, i mezzi dovevano essere proporzionati ad un fine si Santo.

Per venire dunque a capo della concertata risoluzione colla sua sposa di portarsi a Parigi; luogo da loro giudicato opportuno per effettuarla, finse il nostro Conte di ritrovarsi molto aggravato da una grande Ipocondria (di cui allora non pativa); ma Iddio che voleva salvarlo, volle purgar in vita questa sua finzione col male medemo della Ipocondria, in cui morì. I Medici a relazione del medesimo, credettero a questo suppo-

posto male, e cominciorono a filosofare; che si ritrovasse ne spiriti animali, e sistema nervoso dell'Infermo, un sale accido, che gli viziasse le digestioni, e li perturbasse l'animo coll'effetto della tristezza, della colera, e del timore. Vennero perciò alla Cura, e principalmente pensarono purificargli il Sangue con opportune evacuazioni, con amare assorbizioni, con fortificanti, e spiriti volatili, con diete lattee, e con ordinazioni, che cavalcasse, facesse moto, ed altre ordinazioni empiriche, senza conoscere, al solito, la cagion del vero, o supposto male.

L'uso di tali medicamenti cagionò al povero Conte un male reale, e non più immaginario, e finto,

to, di maniera che in brieve tempo divenne pallido, secco, e languente, che appena poteasi reggere in piedi; e con ragione, perche le combinazioni delle particelle delle divisate medicine, effetivamente gli avevano alterato il Sangue, e gli umori con gravissimo sconcerto ne' solidi. Quell' Empirici però vedendolo rifinito, ed in pericolo della vita, domandarono al medesimo Infermo cosa desiderava, cosa credeva opportuna, secondo l'instinto naturale, che potesse giovare al suo male? rispose, che credeva profiguo la mutazione dell' aria più temperata, come quella di Parigi, che l'avea sperimentata ne' scorsi anni assai profittevole. Il progetto fù accolto, come plausibile,
da

da tutti que' Dottori, ma non già dal Padre, che viveva pien di sospetti per timore, che il Figlio non cambiasse Religione ne Paesi Cattolici.

Alla ripugnanza però del sudetto Padre, non si perdè di coraggio il nostro Conte; mentre raddopiò l' arte della sua finzione, portando i supposti segni dell' Ipocondria all' ultimo eccesso, con aggiungere i deliri, che lo facevano ravvisare leso più nell'intelletto, che nel corpo. Tutta la Città si affliggeva della perdita d' un Cavaliere si amabile, e si utile al Publico. Anche il Rè, e tutta la sua Corte ne sentivano un cordialissimo dispiacere; di maniera che il Sovrano volle visitarlo di persona, credendo poterlo

conſolare colla ſua reale viſita.

Portatoſi dunque il Rè, il noſtro Conte finſe eſſer fuor de ſenſi, e che non conoſceſſe il Monarca, e ſeppe così ben ſimulare l'Ipocondria, che commoſſe il Principe a molta tenerezza; e perche ſapeva per l'ultimo conſulto de Medici, che l'aria di Parigi l'averebbe giovato, ordinò al Padre così: *I Medici conſigliano l'aria di Parigi; la natura dell'Infermo lo richiede: dunque io gli do il permeſſo; e voi dategli tutto il comodo in Compagnia della Baroneſſa ſua Moglie, e non ſi perda tempo*. Non potè contradire il Padre agli Ordini del Sovrano; ma nell'interno pien di rabbia, implorò almeno, ed ottenne dal Rè la grazia, che in brieve tempo doveſſe ri-

ritornare; e di piú, che prima di partire fosse in obligo con la Consorte portarsi in Cappella Reale, e far la Comunione secondo la Liturgia Luterana.

Di questa permissione Reale di portarsi a Parigi internamente il Conte si rallegrò, ma per non scoprirsi continuò la finzione fin' all' uscir dalle Porte di Stocolma; e fratanto non lasciò di porsi in forze con buoni ristorativi, e di concertare con la fedele sua consorte il modo di poter raccogliere denaro, gioje, ed altro di valore per aver come vivere doppo l' abjura.

Arrivato intanto il tempo della partenza, i medesimi Genitori gli corredarono d' un Equipaggio corrispondente al decoro della loro no-

bilissima Condizione ; molto più che il Padre del Conte era cognito in Parigi , per la comparsa superba, che fece in occasione della mentovata sua Ambasceria ; ed a tal riflesso la nobilissima Genitrice consegnò a medemi Conjugi i ricapiti Originali d'alcuni crediti con quella Regia Corte , da poterne far uso in caso di sola necessità .

Pervenuti adunque i suddetti Conjugi in Parigi, furono dal Rè, e dalla Regina accolti con marche segnalatissime di distinzione ; poichè oltre il merito de loro natali , erano anche ben cogniti alle Maestà loro ; cioè il Rè nell' età sua minorile avea trattato il nostro Conte , e l'avea anche condecorato colla carica di Capitano,

e Com-

e Compagnia del Regimento Svedese, come abbiam narrato di sopra: la Regina poi avea ricevuto complimenti da' suoi Genitori in occasione del suo passaggio per Stocolma, allora quando da Sposa si portò in Parigi. E l'uno, e l'altro furono onorati, cioè il Conte a servire il Rè, come Gentiluomo d'onore; e la Baronessa a servire la Regina, come Dama di distinzione, e di seguirla anche nella Cappella Reale, dove si portava con tanta edificazione, che sembrava nella Pietà, e compostezza, una perfetta Cattolica con ammirazione somma della Regina, e di tutta la Real Corte.

Questa medesima distinzione però che i suddetti Conjungj ricevet-

terò da que' Sovrani, e che gli aprì un largo Campo di stima presso tutta la Nobiltà, la quale si affollava a visitarli, e favorirli, o fosse tiro di fine politico per non cadere in discordia colla Svezia; o pure gelosia de Grandi, che di mal'occhio vedevano la stima, che dal Rè, e Regina si dimostrava verso di questi Ospiti illustri; obligò il primo Ministro a far loro penetrare colle maniere più gentili, ed obbliganti, che per alcuni motivi di sommo rilievo, non poteva più accordargli la dimora in Parigi, e nel Regno; che anzi l'avrebbero maggiormente obbligato, quando avesse avute riprove d'esserne sollecitamente sortiti.

Ed ecco il frutto delle divisate ar-

arguzie, ed umani maneggi, praticati da medesimi Conjugi per uſcir dalla Svezia; perchè avendo eſſi ſimulato la ſudetta Ipocondria, caſcarono nella menzogna di fatto, e non ebbero confidenza nella mano potentiſſima di Dio, che l'avrebbe cavati da Stocolma, come gli Iſraeliti dall'Egitto; e non ſarebbono ſtati coſtretti a partire da Parigi ſenza l'atto dell'abjura, con ſommo loro rammarico, e diſpendio.

Capo VI.

Per viaggio il nostro Conte udì la morte della sua Madre. Si fermò in Augusta; la Baronessa partì per Stocolma con animo di ritornare con provedimento opportuno. Infermità gravissima del Conte, che miracolosamente restò guarito dall' intercessione di Maria Santissima.

PArtiti adunque i sudetti mestissimi Conjugi da Parigi, Capitale, che avevano giá ammirata per la più riccha, e la piú florida di tutta l'Europa, ricevettero da Dio in quell' afflittissimo viaggio la consolazione d'un lume Celeste che gli assorbì in una verità tutta di fede, ed opportuna al loro bisogno; cioè che senza la Grazia di Dio, per

per mezzo di Gesù Crifto, ogni sforzo umano, fi rendè per fe fteffo vano, e di niun profitto per la falute eterna; come appunto dovea effere l'atto della di loro abjura; cioè d'abbandonarfi totalmente nelle mani di Dio; onde proftrati a Terra adorarono l'Altiffimo con deteftare tofto l'arte fin' allora praticata della finzione, e con atti di vera umiltà, fi raffegnorono in tutto, e per tutto al Divin volere.

Profeguendo fratanto effi il viaggio con quefto interno raccoglimento, non molto lungi dalla bella Città d'Amberga Capitale dell'alto Palatinato di Baviera, fù da un Coriere recapitata al Conte una Lettera del Padre, in cui lo raguagliava della morte della fua dilettiffima

Ma-

Madre. Queſto funeſto avviſo ſcoſſe non poco la ſua povera umanità; poichè l'amava teneramente; e per eſſer morta in quella Setta non poteva ajutarla co'ſuffragj, ſecondo il Rito Cattolico, e liberarla da que' crucj eterni, che meritano i ſeguaci di Lutero. Ma doppo un moderato tempo di quel dolore, ch' è conceſſo alla natura umana, il lume del Signore lo fortificò in una profonda adorazione de' giudizj inperſcrutabili di Dio, ed in una profonda raſſegnazione alla Divina Providenza.

Fermatiſi qualche giorno in Amberga, di concerto colla Baroneſſa ſtabilirono, che la medeſima Signora ritornaſſe in Stocolma per far proviſione d'alcune ſomme di dana-

naro, con farne le rimeſſe anticipatamente; e di poi raccogliere quanto poteva di gioje, argenti, ed altro per aver doppo l'abjura una decente proviſione; e così ritornarſene verſo Auguſta, dove l'avrebbe aſpettata.

Si ſeparorono con queſta prudente determinazione, e la Baroneſſa appena gionta in Stocolma mandò al noſtro Conte una Cambiale di ſcudi dieci mila: ed indi a poco altra ſomma conſiderabile con molte robbe, gioje, ed abiti di eſſa Signora. Il Conte all'incontro ſeguitava a ſoggiornare nella ſudetta Città d' Auguſta, ed in queſto fra tempo ebbe occaſione di conſiderare il più pregevole di quella Città primaria dell'Imperio, ed una delle

più

più grandi , e più belle d' Alemagna , che al di mezzo vi passa un ramo del Fiume Leck , il quale lava , e sovente pulisce tutte le strade : Vi considerò , che il Senato è composto metà di Cattolici , e metà di Luterani , e tutti concorrono per gli atti publici nel Palaggio della Città , il quale è veramente nobile , e magnifico . Il Palaggio poi del Vescovo , si è reso celebre per la gran Sala , ove fù presentata a Carlo V. la nota confessione della Fede Augustana , formata da Lutero , e da Melantone.

E nel punto che il nostro Conte si divertiva in questa Città , ricevè la dolorossima notizia , che alla sua Consorte s'erano impediti tutti i passi a poter ritornare , con ordine del

del Rè per iſtigazione del Padre. Queſto diſpiacere fù tale al povero Conte, che ſi ſentì un peſo grande di acre bile ſul petto, e s' infermò. Un Medico molto abile lo liberò dal male dopo qualche tempo. Indi per divertir il penſiero da quanto li moleſtava la fantaſia del ſucceſſo, ſi portò in Venezia, ove la novità del Paeſe li fù di qualche ſollievo; poichè vi ammirò la ſituazione di queſta Città in mezzo all' acqua, il Governo Ariſtocratico, dove tutta l'autorità della Repubblica è diviſa tra il Senato, Compoſto di 120. Senatori, che ſono Nobili della prima Claſſe, ed il Gran Conſiglio, ove aſſiſtono tutti i Nobili, che hanno preſa la Toga, e ſono nell'etá ſopra i 25. anni; ed

il Doge, che vien riguardato come Principe; ma la ſua autorità è molto limitata.

Sollevato in qualche maniera da queſto viaggio, ſe ne ritornò in Auguſta; dove nuovamente ſi ammalò con un penoſiſſimo Reumatiſmo, cagionato, come diſſero i Medici, da un umore acuto, e ſieroſo, che penetrava nelle parti ſenſibili, e vi cagionava dolori con vellicazioni: Oppure, dicevano, che derivava dal ſale acido, ritenuto nel ſangue, implicato, ed intricato nella pituita.

Queſti Fiſici però tormentavano il noſtro Conte invano con replicate flebotomie, con ampio uſo de volatici, e diluenti ſenza mai ſapere la vera cagione del male;

di

di maniera che il povero Infermo in vece di guarire, pegiorava alla giornata. Inſpirato egli da Dio, ricorſe all'interceſſione d'una Santa Imagine di Maria Santiſſima, che ſi venera con molta divozione in quella Città; e la notte ſeguente le comparve in ſogno la Madre di Dio, gli toccò il fianco, e braccio, ove il dolore era più acuto, ed inſoffribile, ed inſtantemente reſtò guarito. A quella Santa Immagine portò, in ſegno d'umile gratitudine, un braccio d'argento maſſiccio della forma, e grandezza del ſuo.

Singolare fù di poi la venerazione, e la confidenza ch'ebbe il noſtro Conte nelle Sac. Reliquie, e Sac. Immagini; poiche con lume ſu-

superiore ben comprese, che la sola ombra di S. Pietro, risguardata come istromento della Divina Onnipotenza, restituiva la sanità istantaneamente a quanti Infermi gli si paravano dinanzi nelle sue Apostoliche Predicazioni: *Quanto*, Egli diceva, *debba esser più efficace l'Immagine di Maria Santissima a chi ricorre in Lei con viva fede, e speranza!* Onde stimò necessario comunicarne il prodigio alla Baronessa sua Consorte per istruirla in questa medesima verità, come altresì per dar gloria a Dio del benefizio, ch'egli ricevette, e per confondere i Luterani, ed altri Protestanti, i quali ingiustamente declamano contro l'uso delle Sac. Reliquie, e S. Immagini, bestemiando il

il culto che sì da da' Cattolici, per una vana ſuperſtizione, o Idolatria; quandoche in lor maggior confuſione ſi rileva ſin dal primo ſecolo della Chieſa, che i Lini ſtati applicati al Corpo di S. Paolo, hanno liberato, col ſolo contatto, tanti Energumeni, e tanti Infermi dalle loro vecchie, ed incurabili infermità, e malattie, come leggiamo nella Storia Eccleſiaſtica.

CAPO VII.

Per mezzo del Principe Eugenio di Savoja il Conte acquiſta la Protezione dell' Imperador Carlo VI. L' Ambaſciador di Svezia gli promette il ritorno della Baroneſſa in Auguſta; dove l' aſpetta il noſtro Conte ſenza effetto. Parte per Venezia, e col mezzo dell' Ambaſciador di Francia ottiene lettere commendatizie al Papa. Viene in Roma per l'abjura.

PER effettuare il noſtro Conte l'abjura con ogni ſollecitudine, giacchè le diſgrazie, ed infermità ſofferte fin' allora non l'aveano permeſſo, ſi portò in Vienna per implorare a tal'effetto la Protezione, e lettere Commendatizie dell' Imperador Carlo VI. alla Santa mem-

di

di Clemente Papa XII. ; e di più per procurare il medemo bene spirituale della Baronessa sua Consorte all'abjura : si propose di mettere nell'impegno l'Ambasciadore di Svezia, che persuadesse la sua Corte a concedergli il ritorno ad Augusta, per vivere in quella Città unitamente, finchè si fosse ben ristabilito in salute. Pel mezzo del Principe Eugenio di Savoja egli acquistò la protezione di Cesare ; e col suo efficace discorso persuase il detto Ambasciadore, il quale lo speranzò, che la Baronessa sarebbe ritornata in Augusta. Sospese il Conte ogni altra prattica pel sudetto suo intento, e tosto si portò in Augusta ad aspettare la Baronessa : ma dalle lettere respon-

ſive di queſta Signora, rilevò tutto l'oppoſto di quello avea promeſſo l'Ambaſciadore. Sicchè racomandatoſi a Dio, cominciò a ſeriamente penſare; ſe in tali circoſtanze ſarebbe meglio approfittarſi della protezione dell'Imperadore, oppure di quella del Rè Criſtianiſſimo, che avrebbe procurata, per venire nel grembo della Cattolica Religione Romana. Si ſentì internamente iſpirato procacciarſi l'ajuto del Rè Criſtianiſſimo, che ſi luſingò di facilmente ottenere dal magnanimo Cuore di un Rè così pio, atteſo anche i ſuoi ſervigj, e meriti de ſuoi Maggiori verſo quella Corona, in altri tempi acquiſtati.

Nell'atto che ringraziava Iddio di tale iſpirazione, udì in iſtrada

un

un povero Uomo, che languente sospirava, e piangeva sotto le sue Finestre: Si affacciò, e colla solita sua tenera pietà, gli domandò, che aveva; perchè piangeva? Rispose colui: „ Io sono un povero
„ Vetturino Veneziano, che quì
„ di giorno in giorno mi vado ri-
„ volgendo nelle mie miserie: sono
„ già scorsi, e tuttavia scorreranno
„ mesi, e mesi, che non trovo,
„ ne troverò più vetture per la
„ mia Patria; e così, caro Signore,
„ mi veggo consumare al segno,
„ che rimarrò (me infelice!) in
„ brieve tempo mendico, e dispe-
„ rato..... „

Quest'incontro, che pare ai Deisti un mero accidente, fù al nostro Conte, ed al povero Vettu-

rino un effettiva providenza della mano di Dio. Al Conte certamente sembrò un messo venuto dal Cielo, come l'Angelo Rafaele a Tobia, che dovealo condurre a Venezia per la determinazione della salute della sua anima. Al Vetturino all'incontro parve aver ritrovato un'altro Elia, che per ordine di Dio providde la Vedova a Sarepta coll'ajuto opportuno alle sue gravissime miserie. Sicchè il Conte fece salire in casa il Vetturino, e senza ostentazione, ma con semplicità Cristiana gli disse „ Voi, Figliuol mio, anda-
„ vate cercando una vettura, ed
„ io avevo bisogno d'un vetturi-
„ no: Ringraziamo dunque tutti
„ due la Provvidenza del Signo-
„ re,

„ re, che ci ha consolati: Anda-
„ te intanto, e mettetevi all'or-
„ dine, che presto partiremo per
„ la vostra Patria, addio„.

Tra'due giorni postisi in viaggio, il nostro Conte si raccomandava al Signore per l'esito felice della sua abjura. Arrivato in Venezia, Iddio l'illuminò a portarsi subito dal Signore Conte Gergi Ambasciadore del Rè Cristianissimo in quella Republica; e perche dovea trattare un Personaggio si qualificato, gli convenne porsi in qualche figura rispettabile. Si presentò all'Ambasciadore, e questi, quasi prevenuto da istinto naturale, o quasi prevenuto per mano invisibile, condotto a secondare il desiderio del nostro Conte, gli fe-

ce molte cortesie, e lo menò sempre seco a man dritta ne' luoghi Pubblici, e nelle Conversazioni più distinte della Città; di maniera che ogni uno credeva, che fosse il nostro Conte, sotto il nome del Cavaliere di S. Isidoro, un gran Principe incognito della Germania.

A tenore dunque delle rilevantissime relazioni, e respettive suppliche fatte alla sua Corte pel nostro Conte, l'Ambasciadore in risposta ebbe dal suo Sovrano l'opportune commendatizie dirette alla San.mem. di Clemente XII. per l'accennata abjura; e di più lo raccomandò a Monsignore Stampa, allora Nunzio Apostolico in quella Republica, che fù poi Cardinale, ed

ed Arcivefcovo di Milano , che accompagnaffe il medemo Cavaliere con fue lettere alla Corte Pontificia ; come fece anch' egli colle fue lettere particolari, dirette al Cardinal Polignac, allora Miniftro dello fteffo Rè in Roma ; e così munito di quefti recapiti, doppo varj ringraziamenti al degniffimo Ambafciadore, fi portò il noftro Conte a Roma , e fi prefentò al Papa, ed a Perfonaggi raccomandato, e da tutti ricevette finezze , e cortefie , proporzionate al fuo , ed al merito di chi l' avea raccomandato..

Il medefimo Sommo Pontefice, faggio in tutte le fue operazioni, ordinò ad un Religiofo Confeffore, e Theologo , e ben iftruito nella Teo-

Teologia Polemica, di cui era necessario per un Convertito di simil carattere, che istruisse il nostro Conte, e lo preparasse per l'atto solenne dell'abjura. Il che fece il detto Religioso con tutta la sua accuratezza, ed attenzione; e trà un mese, stante la docilità, apertura di mente, e sopra tutto l'ajuto efficacissimo della Grazia, che trovò nel medesimo Conte, venne a capo di quanto il Papa gli aveva imposto.

Sicchè sotto il dì 2. di Giugno del 1731. il nostro Conte genuflesso a piè del Trono Pontificio coll'assistenza dell' Eminentissimo Signore Cardinale Nereo Corsini, Giovanni Antonio Guadagni di felice mem. che doppo poco tempo fù

fù Cardinale, e Vicario di ſua Santità, ed altri Uffiziali della Sac. Inquiſizione, venne all'atto giuridico, e ſolenne dell'abjura, ſecondo la conſueta forma del Tribunale del S. Offizio; e di più il pio, ed umile Convertito in ſpirito di verità, e di dolore, deteſtò tutta la Dottrina di Lutero, e de'ſuoi ſeguaci, e preciſamente fece numerazione de principali falſi Dogmi del medeſimo; cioè che empiamente rigettava l'Epiſtola di S. Giacomo Apoſtolo, l'Apocalipſi, i Santi Sacramenti, fuor del Batteſimo, e dell'Eucariſtia; che temerariamente diceva, che la materia del pane, e del vino rimaneſſe nel Corpo, e Sangue di Criſto; di più beſtemiava, che la Meſſa

Messa non fosse Sacrifizio, rigettava inoltre l'adorazione dell'Ostia, la Confessione auricolare, le opere meritorie, le indulgenze, il Purgatorio, il culto delle Immagini &c. Si opponeva alla Dottrina del libero arbitrio, ch' asseriva falsamente, che siamo necessitati a tutto quello che facciamo; che tutte le nostre azioni fatte in istato di peccato, ed anche le virtù istesse de' Gentili, sieno delitti; contradiceva ai digiuni della Chiesa Romana, ai voti monastici, al celibato de Chierici, ed altri molti errori, già condannati dalla Chiesa Cattolica.

Doppo quest'abjura ricevette per le mani del Papa il Sacramento della Confermazione, oltre l' ante-

ce-

cedente Pontificia assoluzione, ed il sudetto Teologo la piena facoltà di poterlo assolvere in appresso da qualunque peccato riservato &c. e d'assisterlo con tutti gli ajuti necessari, ed opportuni per la condotta del suo spirito, come è accaduto fin alla morte dello stesso Cavaliere.

In questa occasione il nostro Conte piangeva di dolore per la vita passata, e piangeva anche per tenerezza, perchè si vedeva manifestamente ricolmato di varj doni Celesti, specialmente d'un gran zelo per la Religione Cattolica, per la Giustizia, per la sincerità Cristiana, pel disprezzo del mondo, e sopra tutto per un'amore fervidissimo in verso Dio.

Riem-

Riempiuto egli di tali Celesti doni, e di altre virtù, comparve a tutti un vero Figlio adottivo della Grazia. Frequentò i SS. Sacramenti sempre con effusione di lagrime, e con edificazione del medesimo Teologo, che lo dirigeva, e d'altri, che lo miravano, o trattavano. Per molti mesi col sudetto Direttore si trattenne in conferenze spirituali, e Santi Esercizj.

In questo fervore di spirito, stimò necessario ritirarsi in un luogo, dove fosse men conosciuto, e dove potesse ritrovare anche de' buoni Teologi per sicura guida della sua anima: e giudicò che la Città di Venezia fosse al caso, poichè sapeva, che ivi i Forastieri godono una piena libertà.

Dop-

Doppo dunque gli Uffizj di umilissimi ringraziamenti a sua Santità, ed atti di respettiva Civiltà a tutti que' Signori, da quali aveva ricevuto cortesie, specialmente dal Cardinal Polignac; si ricondusse in Venezia sotto l'accennato nome del *Cavaliere di S. Isidoro*; e subito pervenutovi, si portò dal Signor Conte Gergi Ambasciadore di Francia, e da Monsignore Stampa Nunzio Apostolico, e loro rassegnò i suoi rispetti, e riferì la Clemenza pratticatale dal Papa, ed i favori del Cardinal Polignac per motivo della mentovata abjura.

LI-

LIBRO II.

CAPO I.

Il Padre del Conte, udita l'abjura, mandò in Venezia due Sicarj per farlo uccidere. Fuga del Conte in Firenze, e poi in Roma. Incontro col Cognato Ambasciador di Svezia in Venezia, e suo ritorno in Roma.

DImorando intanto il nostro Conte in Venezia con animo tutto placido, e quieto ne suoi esercizj di pietà, sentiva i soliti effetti d'una divozione tenera, e tutta sensibile, ed anco accomodata alla ragione puramente umana, come suol accadere agl'*Incipienti* Convertiti, e massimamente al suo natu-

turale, che abbondava d'umano raziocinio. Ma la Grazia, che lo voleva condurre più avanti nel grado de *Proficienti*, cioè, per la via della Fede, e non della ſemplice ragione, doppo i primi paſſi di ſenſibile dolcezza di ſpirito, gli preparò una Croce, che diſtruſſe quanto avea col ſuo ingegnoſo, e delicato raziocinio determinato pel ſuo quieto ſoggiorno in quella bella Città.

L'apparecchio di queſta Croce, fù, che pervenuta all'orecchio del ſuddetto Signore Ambaſciadore la notizia, che il Padre del noſtro Conte avea ſpedito in Venezia due Sicarj per togliergli la vita, gli diede tutto l'impulſo, che ſubito fugiſſe: poiche ſebbene non foſſe

in quella Città conosciuto per quello ch'egli era, poteva però esser cognito a suddetti Sicarj Svezesi; e che perciò le consigliò a portarsi in Firenze, luogo che gli parve per allora più sicuro.

Eseguì prontamente il Conte il suddetto Consiglio, ed in Firenze cercò l'amicizia del Signore Abb. Marchese Antonio Niccolini, Cavaliere quanto nobile, altretanto dotto, prudente, e ben capace di consigliare, anziche prestare ne' bisogni tutti gli uffizj d'un vero, e sincero Amico. Al medesimo Cavaliere dunque il nostro Conte aprì l'animo suo. Restò sorpreso il detto Signore Marchese al racconto d'un Personaggio si distinto, e d'un fatto si compassionevole; si offe-

ſi offerì di buon cuore a ſervirlo, e toſto ſcriſſe alla Santa mem. di Clemente XII. affinchè in tali lagrimevoli contingenze aveſſe accordato all'aflitto Cavaliere in Roma un Aſilo ſicuro, ed opportuno ſotto i ſuoi Sovrani, ed Apoſtolici Auſpicj. Riſpoſe il Sommo Pontefice, per conſolare il noſtro Conte, che non ſi metteſſe in tanta agitazione, poiche Iddio lo voleva provare nella pazienza con quella violenta perſecuzione, o ſia pericolo di vita. Ordinò intanto, che colle debite cautele ſi portaſſe in Roma; poichè nel ſuo Palazzo Apoſtolico gli avrebbe dato commoda abitazione, dichiarandolo a tal'effetto ſuo *Cameriere ſecreto*, e *Gentiluomo d'onore*, colla penſione

ſufficiente da poterſi mantenere con Carrozza.

All'aſpetto di tanta Clemenza il noſtro Conte reſe diſtintiſſime grazie al Signore Abbate Marcheſe Niccolini; e ſenza dimora ſi portò a piedi di ſua Santità, ringraziandola degli alti Benefizj che la ſua munificenza li compartiva. In queſto fra tempo pervennero a noſtro Signore lettere di ſomma efficacia commendatizie dell' Imperadore a favor del noſtro Conte; com'anche lettere del Rè Criſtianiſſimo, che parimente lo raccomandava, come ſoggetto di gran naſcita, e di gran merito, per cui l'avea condecorato del Cordon Militare di S. Lazaro di Geruſalemme, e della Madonna del

Car-

Carmine. Il Sommo Pontefice di tutto ciò restò si commosso, che giudicò opportuno, per rapporto anche agl' impegni de' suddetti Monarchi esaltarlo nelle prime occasioni, al grado che meritava; e principalmente per smentire la barbara Legge, e massima de' Luterani, i quali condannano alla taccia d'infame coloro, che abjurano, e vengono alla nostra Santa Religione, e gli privano di tutti i beni, ed onori, come se fossero moralmente morti.

Trascorsi molti mesi, udì il nostro Conte, che il di lui Padre già aveva deposto il suo primiero furore, e che persisteva solamente a non volerlo riconoscere più per suo Figliuolo; e che l'aveva già

privato di tutti i Beni Paterni. Si consolò Egli internamente, mediante la grazia di Gesù Criſto, che l'avea condotto a queſto paſſo ſi deſiderato, ſecondo la Fede, per poter ſperare dipoi con viva fiducia la promeſſa del Divin Redentore, ben eſpreſſa in S. Matteo nel cap. 19. ver. 29. *Et omnis qui, reliquerit domum .... vel ſorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Uxorem ..... aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam poſſidebit.*

La Fede del noſtro Conte fù ſi operativa in tali circoſtanze, che non laſciò alternativamente una delle ſuddette coſe, ma tutte inſieme pel Cielo: Conoſcendo egli beniſſimo con lume ſuperiore, che chi

chi possiede Iddio, trova tutto in lui; poichè questo è quel Centuplo che sorpassa tutte le speranze, e fa entrare l' Uomo nella perfezione; lo fa altresì rinunziare all' inclinazione naturale verso il suo sangue, e le fà soffrire pazientemente le debolezze degli Uomini: Centuplo veramente raddoppiato della Grazia in questa vita, e moltiplicato della gloria nell' altra.

Passati intanto altri pochi mesi, ricevè il nostro Conte lettere dal suo Cognato Signor Conte de Tessin, che aveva per Moglie la Sorella della Contessa Bielke sua Consorte, che trovavasi in Vienna per Ambasciadore plenipotenziario del Rè, e Stati di Svezia presso l' Imperador Carlo VI. che desiderava

rivederlo , e darle un caro abbraccio in Venezia, ove Egli si sarebbe portato, purche volesse accordarle una tal consolazione . Un invito si obligante d'un Cavaliere d'alta nascita , ed in qualità si eminente constituito , come altresì d'un Parente si stretto , ed Amico di confidenza , per un fine anche indifferente , l'obligò a rispondergli, che l'avrebbe servito, e gli determinò inavvertentemente anche il tempo, che si sarebbe ritrovato in Venezia .

Doppo aver mandata la lettera, s'accorse d'aver dato parola senza consigliare il suo Direttore , e senza cercar prima il permesso di nostro Signore : ricorse subito al rimedio , con supplicare sua Santità per

per mezzo di Perſone qualificate; ma il prudentiſſimo Sommo Pontefice moſtrò tutto il ritegno d'accordargli la licenza, ſtante le coſe antecedenti; e perchè rimaſe di poi aſſicurato del ſuo pronto ritorno, e che il Padre alquanto placato non gli faceva più inſidiare la vita, gli diede il permeſſo colla condizione, che doveſſe ritornare in Roma frà giorni venti, e che ſi doveſſe regolare nel viaggio, e dimora col Cognato ſecondo l'iſtruzione datagli per Secretaria di Stato; e ſopra tutto N.S. volle la ſicurezza di tutto ciò dal mentovato Religioſo Teologo, e Direttore del medeſimo Conte.

Munito addunque il Cavaliere d'ajuti Spirituali, e temporali, ſi accin-

accinse all' accennato viaggio, seco conducendo il suo Cameriere, il quale per esser allora Luterano, fece tutti gli ultimi sforzi con forti persuazioni a pervertire il suo Padrone, cioè, che lasciasse la Religione Cattolica Romana, e ritornasse nella sua Setta; e col Cognato si unisse per rivedere il Padre, la Sorella, riacquistare i suoi Beni, le sue delizie, e la sua buona Consorte.

A si forti replicati assalti, e suggestioni del detto Cameriere, il nostro Conte coll' ajuto della Grazia, si rese forte, costante, e sempre più intrepido: anzi rinvigorito dalla Fede, e dall' efficace carità in ajuto del medesimo, si studiò di convertirlo, come dopo qualche

che tempo coll' affistenza , e cooperazione del fuo Direttore lo guadagnò alla Religione Cattolica Romana .

Pervenuto infine il noftro Conte in Venezia per approfittare, fecondo l'iftruzione accennata , d'ogni momento di tempo , immediatamente fi portò dal fuo Cognato , e doppo vicendevoli atti d'amorofi abbracci , fi ftabilì trà effi loro la promeffa inviolabile , che non fi doveffe in tal tempo difcorrere di Religione , ma paffarfi in femplici uffizj di naturale cordialità , e nella fcambievole memoria de loro Congionti .

In quefto fratempo però, ftante l' idee diverfe dell' uno , e dell' altro non potea farfi a meno di fcorgerfi

gerſi ne' diviſati due Cavalieri trè diverſe vedute: due delle quali furono trà di loro uniformi: la terza però fù tutta oppoſta, anzi contraria, e ſimulata. La prima comparſa dunque fù per l'appunto nel trattamento di civiltà, niente diſſimile alla di loro nobile, e ſaggia educazione, cioè, in un tratto ſcambievole di riſpetto, d'oſſequio, e di ſopraſina ſtima. La ſeconda comparſa fù altresì nel trattamento cordialiſſimo d'un vero, e ſincero amore di ſtretta parentela, e nella tenera ed affettuoſa amicizia di molti anni, cioè, in un abbondante mozione di due cuori affettuoſi, purificati da menomo difetto di proprio intereſſe. La terza veduta poi; oh quanta amara, e reſpettivamente

te compaſſionevole ! Poiche l'Ambaſciadore Teſſin alle volte mirava all'interno, e con occhio torbido , e ſimulato il noſtro convertito Conte collo ſpirito di ſua Luterana Ereſia , cioè, colla funeſta prevenzione de' vergognoſi errori di Lutero, e col fuoco interno di ſempre acceſa diſcordia : all'incontro il noſtro dolciſſimo Conte guardava il ſuo miſero Cognato con un tenero zelo della noſtra vera , e Santa Religione , cioè , con una fervente carità , e con un'anelante ſperanza in Dio , che lo diſponeſſe al ſentiero della ſalute, allà cognizione della verità , e alla neceſſità dell' unione colla Santa Romana , ed Apoſtolica Chieſa. Dolce nodo veramente d' un' amicizia

San-

Santa, frutto soave della Grazia, che produce di mille spiriti un solo, e di mille cuori un solo amore perpetuo, ed eterno.

E siccome in tali opposti riflessi, si diminuiva anche il tempo della loro conversazione, così crescevano in essi i vari pensieri, ed i varj contrarj affetti di sopra accennati. Di maniera che approssimandosi l'ora della partenza, e separazione da essi loro, le passioni ancorchè naturali di semplice amicizia, e di sangue; pure in tali durissime contingenze, si accesero a grado a grado, che sembravano in fine mostri furiosi; tanto più inimiche, quanto erano domestiche, e che facevano parte dell'Uomo stesso; anzi si mossero con tali salti impetuosi

tuosi all'intorno del cuore del nostro povero Conte, che gli fecero mille sforzi per ripigliare sopra di lui l'impero, di cui la Religione l'avea indebolite, e quasi distrutte.

Di sorte che una tale violenza di passioni, allora giunse all'estremo suo grado, quando le abbondanti lagrime dell'Ambasciadore Cognato, i suoi sospiri, ed ultimo mesto addio dello stesso, combatterono la sua innocenza, e fecero tremare anche le recenti sue virtù. Ma nell'abbandonare coragiosamente il medesimo Cognato per la volta di Vienna, e nel ripigliar costantemente il suo ritorno per Roma, la Grazia di Gesù Cristo li mutò in un'istante il pensiero, ed il cuore, e lo dispose all'acquisto di vir-

tù

tù maggiori , ed a sostenere una carica di onore, e di giustizia, ch' era in Roma prossima a vacare.

CAPO II.

Ritorna il Conte in Roma . Si presenta a N.S. Per la morte poi del Senatore Francipani fù egli eletto Senatore di Roma , e ne prese il publico possesso.

NEL prefisso termine di pochissimi giorni 20. il nostro Conte ritornò da Venezia in Roma, e tosto si portò a piedi del Papa per continuare il suo onorifico impiego . Indi a poco tempo passò a miglior vita il Marchese Mario Francipani , Senatore di Roma. Tra le più conspicue Famiglie nobili,

bili, ed estere, capaci d'una Dignità si elevata, dovea il Sommo Pontefice scegliere il soggetto più raguardevole, come si è sempre praticato in tutti i passati secoli; e perche aveva piena contezza de' natali, delle virtù, Dottrina, e merito del nostro Conte Bielke, volle prescegliere questo nobil Cavaliere; anche per smentire la detta barbara Legge del Regno di Svezia, famulatrice degli errori di Lutero, la quale, come dissi, dichiara per infame, ed incapace d'onori, e cariche chi abjura quella Setta; con porre agli occhi di tutto il mondo l'effetto contrario: che l'abjura partorisse ne' paesi Cattolici, e massimamente in Roma, dove a tal riflesso venne il nostro

Conte onorato, e condecorato colla più ſublime Carica Secolare di queſta Città.

E di fatto che ſia così, laſciando da parte l'antichità Romana, ravviſiamo ſolamente di paſſaggio, che il noſtro Conte ebbe una gran dignità per l'effetto della ſua abjura. Queſta dignità Senatoria fù riſtabilita nel ſuo antico luſtro ſotto il Pontificato di Papa Innocenzo II. In quel tempo fù conferita a Giordano di Pier Leone, a cui i Romani preſtorono il giuramento di fedeltà, e d' ubbidienza.

Verſo l'Anno 1100. per un trattato fatto con Eugenio Papa, queſta dignità fù per la prima volta ſottopoſta all' autorità del Pontefice. L'anno 1263. Carlo Conte d'Anjou

jou fù eletto Senatore per tutta la ſua vita ; il che diſpiacque ad Urbano IV. che a tal'effetto ne ſcriſſe a S. Luigi Rè di Francia, Fratello del medeſimo Carlo Senatore. Queſti poi eſſendo ſtato coronato Rè di Sicilia nel 1266. rinunziò la ſuddetta carica di Senatore ad Errico, Figlio del Rè di Caſtiglia, che Nicolò Papa III. fece confermare nel 1278. dal Popolo Romano. Doppo la morte di queſto gran ſoggetto Martino Papa IV. rimpiazzò nel 1281. nell'iſteſſa carica Carlo Rè di Sicilia, il quale fecela eſercitare, e godere da ſuoi; ed il Rè Roberto la fece eſercitare parimente dal Baron Guglielmo, che fù di poi diſcacciato da' Romani, ed in ſuo luogo fù ſoſtituito Stefano

Colonna, che posteriormente la godè come principale, ed effettivo Senatore.

Ci basta questo picciol saggio, senza portar a lungo tutta la serie de Senatori, di cui se ne da al Presente la Cronologia, per comprendere la Grandezza di questa Dignità, di cui fù investito il nostro Conte Bielke. Oggidì poi il Senatore di Roma è Giudice, ed anche Magistrato Ordinario della Città, e suo Distretto, e vien eletto dal Sommo Pontefice, il quale ordinariamente la suol conferire a Persone Nobilissime di prima Classe, e non sudditi, come al presente tal cospicua Dignità la gode sua Eccellenza il Signore D. Abondio Rezzonico, degnissimo Nipote

di

di N. S. Clemente Papa XIII. felicemente regnante.

La residenza del Senatore è in Campidoglio. Egli ha ivi i suoi Uffiziali, ed una Guardia, mantenuta a spese della Città, che l'accompagna nelle funzioni pubbliche; e quando va all'udienza del Sommo Pontefice vien accompagnato da un gran'equipaggio. Il suo abito da cerimonie, o sia di publiche funzioni, è una lunga Toga di porpora, bordata di stoffa d'oro, che corrisponde all'Abito degli antichi Senatori Romani.

Ha nel suo Tribunale per Collaterali, o siano primi Assessori; quattro Magistrati, de quali tre hanno il nome di Conservatori, ed uno di essi è chiamato Priore de

Caporioni delli 14. Rioni, *o Deputato de diversi Quartieri della Citta*. Queste cariche sono sempre occupate da Gentiluomini, che li nomina il Papa: due de quali si mutano in ogni tre mesi: gli altri poi chiamati Collaterali sono Giudici Dottori, e sono Laureati in utroque Jure, e ricevuti sulle rappresentanze del Senatore, i quali esercitano la Giudicatura nel medesimo Palazzo di Campidoglio.

Di questa splendida, e gran dignità dunque il nostro Conte Bielke sotto li 18. di Febrajo dell'an. 1737. ne prese il possesso privato, per poter subito esercitare la sua carica, prestando anticipatamente nelle mani del Eminentissimo Signor Cardinal Annibale Albani, sotto il

il Titolo di S. Clemente, Camerlengo allora di S. Chiesa, il consueto giuramento di fedeltà.

Per formarsi a proposito un'idea giusta della Giustizia del nostro Conte in detta carica, che fù il carattere principale di questo buon Cavaliere, fà vopo considerare la detta virtù nella sua medesima Persona, che la praticò perfettamente in tutta la sua estensione. Doppo la sua Conversione egli esercitò tutte le virtù, di cui l'uomo dabbene è capace, non permettendo in linea di giustizia alcun male particolare; ma colla bilancia alla mano cercava ugualmente osservare i Precetti Divini della Chiesa, e l'obligo del suo stato; e considerava che allora le misure sono giuste, quan-

do sono uguali in tutte le loro parti. Giobbe (egli pensò) che fù giusto in questa maniera, perche fù uguale in tutte le sue parti: conservò la medesima ugualità nelle ricchezze, e nella povertà.

Così praticò il nostro Conte l'istessa ugualità in tutti i suoi stati, osservando una perfetta moderazione in tutta la sua condotta. Egli rese a Dio ciò che gli era obligato di renderle secondo le regole della Pietà, e della Religione; e che tutte le sue azioni fin'alla morte furono un continuo Olocausto, e Sacrifizio al Signore. L'istessa Giustizia unì colla Carità; e per tal'effetto abbracciò con amor disinteressato ugualmente i Grandi, ed i Piccioli, i Ricchi, ed i Poveri;

gli

gli Ecclesiastici secolari, e Religiosi, ed i Magistrati, le genti del mondo, ed i solitarj; ed in tal veduta avea specialmente cura di difendere l'Innocenza perseguitata.

La qualità di Senatore però non lo fece mutar mai di sentimento sopra questo soggetto: anzi ricorse Egli alla Grazia di Gesù Cristo, che l'ajutasse sempre più; poichè ben rifletteva, che questo suo Ministero era un grave peso, e dovea esser per lui il Teatro delle prove delle sue virtù; mentre veniva incaricato da un numero immenso d'operazioni difficili, le quali esiggevano nella sua Persona il cumulo delle perfezioni evangeliche; perche si dovea lottare con varj genj delle Persone, senza riposo, e sen-

senza dimenticanza, per tenere in sicuro la Giustizia, e la Gloria di Dio.

Col suo esempio insegnò ai Giudici del suo Tribunale l'osservanza esatta nella Giudicatura. Egli nelli Assettamenti, e ne' congressi privati inveì contro il vizio del rispetto umano, e contro la facilità di arbitrarsi per le raccomandazioni: e quando occorreva combattere per la Giustizia, non si allontanava mai dalla via stretta dell'umiltà, e della carità. Credette inoltre per condizione necessaria della medesima Giustizia, dover essere sincero in tutte le sue azioni, e verace in ogni menoma cosa; e diceva che sebbene la menzogna ufficiosa, non sia un vizio grave; accresce però nell'

nell' esercizio specialmente della Giustizia insensibilmente la gravezza sin' all'eccesso, allora quando si lascia volontariamente trascorrere; e perciò soggiungeva esser necessario farsi tutti gli sforzi di distruggerla dal suo nascere. Considerava peranche, che le picciole simulazioni, e doppiezze sono state sempre la radice delle più grandi ingiustizie, e de più gravi peccati: appunto come i piccioli disordini nel nutrimento del corpo sono state le cause delle gravi, e mortali malattie. In somma la retta giustizia nel nostro Conte fù, e da privato, e da Senatore, il carattere luminoso del suo spirito, e la più fedele compagna di tutta la sua vita.

Per unifermarsi poi all'antico co-

costume di Roma ; e molto più per eseguire gli ordini di N. S. li convenne prepararsi al Possesso publico della suddetta Carica. In questa publica rappresentanza il cuor suo fù lontanissimo dal fasto , e vanagloria; poiche ben considerava, che ad un Convertito sarebbe stato più proprio una disciplina di ferro in mano per mortificare, e deprimere il suo corpo , che lo scetro d'avorio concessogli dal Sommo Pontefice per esercitare la sua carica ; meglio ancora un sacco di penitenza , che una Toga fregiata d'oro; e molto più una comparsa di lagrime collo spirito sul Calvario , che un Treno giulivo, come di vittorioso , e trionfante sul Campidoglio . Ma ciò non ostante sacri-

crificò il ſuo eſterno all' ubbidienza , e conſervò l' interno nella vera , e criſtiana mortificazione , ancorche Roma tripudiaſſe dappertutto ; perche oſſervava in queſta publica funzione , che il noſtro Conte pareva riveſtito d'una Maeſtà eſteriore , degna della grandezza della ſua naſcita , e molto più degna della ſua anima , per eſſer venuto alla Santa Fede con altro adornamento più nobile , e maeſtoſo delle ſue rare , ed eroiche virtù ; di maniera che Roma conoſceva nel noſtro Conte un Senatore , che doveva per i ſuoi ſegnalatiſſimi meriti eternare il ſuo nome , laſciare in benedizione la ſua memoria , e dare un nuovo luſtro alla Dignità , che avevano occupata li ſuoi

An-

Anteceſſori ; perche le ſue glorioſe geſta avrebbono perpetuato in detta Carica il ſuo gran Nome , ed avrebbono eternamente confuſo ſul Campidoglio i Luterani , ed altri Eretici inimici della ſoda , e vera gloria .

Sonora però in tali circoſtanze fù la comune voce per tutta l'Europa d'una proviſta ſi ſegnalatiſſima , per cui rimarrà ſempre eterna la memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. come ſi rileva dalla ſua vita nel Libro III. pagina 117. ſcritta dal Chiariſſimo Letterato Angelo Febronio ſotto il Titolo : *De vita , & rebus geſtis Clementis XII. Pont. Max. Commentarius* : data in Luce preſſo i Pagliarini , edizione di Roma del 1760: ivi .

ivi: *Comitem Nicolaum Bielkum in Svetia ex amplissima Familia natum, quam duæ præsertim* Reginæ *illustrarunt, ob ejuratos Lutheranæ Hæresis errores, exulem, & extorrem e patrio solo, re, & fortuna fulsit, atque substinuit. Quumque obitu Marii Frangipani, Urbis Senator esset creandus, & propter amplitudinem, magnitudinemque potestatis hic honos a multis summa ambitione contenderetur, Clemens uni Nicolao præ cæteris mandandum censuit, viro plane propter multas ejus virtutes meritissimo, & in quo ornando non purum laudis ipse adeptus est.*

Il Rè Cristianissimo Luigi XV. felicemente regnante, in tal'occasione fece risplendere anch' egli la sua munificenza verso il nostro Con-

Conte, e pel gradimento, che ricevette di tal lietissima provista, assegnò al medesimo un'annua provisione di scudi Romani 1717.

Il gran Maestro Depuig di Malta udì parimente con piacere tal provista, e volle a tal'effetto unirsi alla magnificenza de suddetti Sovrani con qualche marca di gloria a favor del nostro Conte; poichè tosto ordinò, che si osservassero li Antichi Ruoli della Lingua Svezese, se trà i molti Cavalieri di questa nobil Famiglia Bielke vi fossero stati ne' tempi che in Svezia dominava la Religion Cattolica Gran-Croci della medesima Famiglia, ne furono trovati molti; e perciò il detto gran Maestro spedì un Breve di Gran-Croce di Grazia al nostro Con-

Conte: non glie lo mandò di giustizia, perche aveva moglie; ed accompagnò il suddetto Breve con una nobil, e ricca Croce: il che sorprese l'animo del Papa, massimamente quando udì la relazione del mentovato Teologo, e Direttore di esso Conte; il quale in tal' occasione encomiò la Santità Sua, che n'era stato il Clementissimo motore di tante lodi, e benedizioni, che per tutta l'Europa si dava a Dio, a motivo d'aver esaltato alla suddetta Dignità un Cavaliere, oltre i meriti temporali, anche fornito di molti doni di grazia, de quali il Signore l'avea ricolmato per la sua abjura, e tuttavia lo ricolmava nelle virtù della nostra Santa Religione.

Tutto questo però ch'abbiamo fin'ora notato tanto rispetto alla Carica, che rispetto agl' onori, che il nostro Conte ottenne dai lodati Sovrani, non lo inviluppò nel piacere, o soddisfazione de sensi; anzi ravvisiamo con ammirazione, che Egli in tali contingenze fù sempre acceso nell' amore della Religione Cattolica, fù tutto gelo, e contrario ai piaceri del Mondo, fù tutto anelante nel salvar, se fosse stato possibile, la povera sua Consorte, e fù sopra tutto molto afflitto per gli errori del suo infelice Genitore. E di fatti sempre ch' egli poteva sfuggire il tumulto delle genti, e ritirarsi dai obbligati complimenti dell' odierno costume, o dissimpegnarsi d' alcune pubbliche compar-

se, non ne perdeva l'occasione; e nello stesso tempo si ritirava in Cappella, o si rinserrava in una stanza, e prostrato avanti la Santa Imagine del suo Crocefisso, e di Maria Santissima, orava, e versava frequenti lagrime di penitenza, e si disponeva al ben morire.

In alcune notti poi passava le ore intere nel formar concetti di tenera Carità verso il Padre, cui esponeva, come presente alla sua immaginazione, e tal volta anche per lettere questi sentimenti „ Voi, carissimo Padre, è vero che vi siete ben ricordato di me con teneri accenti di acceso amore in tutto il tempo della mia infanzia, ed adolescenza; ma vi assicuro che parimente io ho riguardato

„ questo vostro affettuoso cuore con
„ atti di sincera venerazione, e con
„ testimonianza di tenere obbliga-
„ zioni : e sebbene per la vera Cat-
„ tolica Religione ho abbandonato
„ la Paterna Casa, non ho però
„ per questo scancellato dalla mia
„ memoria la vostra dolcissima per-
„ sona; e siccome per questo passo
„ non ho degenerato dai nostri an-
„ tichi Maggiori, ch'erano Catto-
„ lici, così spero in Dio, non la-
„ sciare le mie Orazioni per ajuto
„ della vostra anima, come vero,
„ ed ubbidiente Figlio. Conosco
„ le mie grandi obbligazioni verso
„ d'un Genitore, come siete voi;
„ le quali me le figuro, come in
„ un Pittore, che unisce un'infini-
„ tà di colori per formare una sola
„ ima-

„ imagine nella ſua tela; così uniſco
„ in un ſol penſiero varie coſe,
„ cioè, la cura, ch'aveſte nel far-
„ mi Figlio adottivo del vero Dio,
„ per mezzo del Santo Batteſimo;
„ la ſcelta che faceſte dell'onorate
„ perſone, che mi educarono nella
„ fanciulezza, e nella adoleſcenza;
„ il zelo che aveſte nel farmi iſtrui-
„ re nelle ſcienze della Città di Pa-
„ rigi; e la diligenza che prattica-
„ ſte nel mandarmi nella Corte de
„ Sovrani, e Città più rinomate
„ per liberarmi dai ſoliti pregiudi-
„ zi domeſtici, e della propria Na-
„ zione: tutto ciò meſcolando, e
„ mettendo inſieme con un'infinità
„ di ſimili obbligazioni, come tanti
„ differenti colori, per formare
„ l'imagine del voſtro paterno amo-

„ re; tutto ciò, dissi, è stato, e sarà
„ il principal mio pensiere, e la
„ continua mia occupazione, e con-
„ solazione in questa mia necessaria
„ assenza, che Dio mi comanda, da
„ Stocolma.

„ Son però ben persuaso della du-
„ rezza di codeste Leggi, che mi
„ privano per l'abjura da què beni,
„ che l'Altissimo per mezzo vostro
„ mi ha concesso: ma di ciò non
„ mi querelo, anzi son contento
„ lasciar tutto per seguire il vero
„ Dio, a contemplazion del quale
„ i Santi Apostoli si gloriano dire:
„ *Relinquimus omnia, & secuti su-*
„ *mus te*: solo però mi dispiace,
„ che per la sicurezza della mia
„ anima voi siete in colera; voi
„ non mi rispondete; voi in tal
„ guisa

„ guiſa condannando me, ingiuſta-
„ mente condannate i noſtri Mag-
„ giori, veri, e buoni Cattolici
„ Romani, come per la Grazia
„ di Dio vi ſono ancor io. Voi
„ dunque ora riſguardate me, vo-
„ ſtro Figlio, così male? e quel
„ che è peggio vi dà il cuore di
„ poſporre l'obligo di natura agli
„ errori d'un perfido, e perduto
„ Lutero? Addio Padre, riflettete,
„ e penſate, che vi ſono umiliſſi-
„ mo Figlio„.

In altre notti poi, e forſe anche ſpeſſo vigilando di giorno il noſtro Conte voltava il ſuo penſiero verſo la ſua Conſorte, e con viva imaginazione, ſpeſſo anche con lettere gli diceva „ Amatiſſima Spoſa.
„ Voi vi ricordate di me, ed io

 „ non

„ non mi scordo di voi. Priego il
„ Divin Redentore, che vi condu-
„ ca colla sua Grazia nel grembo
„ della vera Chiesa Romana: sap-
„ piate che a me succede lo stesso,
„ che ogni uno sperimenta nel son-
„ no, in cui l'anima, siccome si
„ figura nel passar della notte le
„ medesime cose, che le sono sta-
„ te rappresentate nel corso del
„ giorno; così io non veggendovi
„ più cogl'occhi della carne, non
„ lascio ancora di mirarvi cogli
„ occhi d'una sincera Carità; e
„ sebbene Iddio vuole, che voi
„ mi siate lontana di corpo, non
„ vuole però che vi sia lontano
„ collo spirito, e col desiderio di
„ potervi rivedere in Roma. In-
„ tanto raccomandiamoci al Signo-
„ re,

„ re, che ci esaudischi, e resto
„ tutto vostro &c.„

Questi movimenti di carità del nostro Conte presero in tal' occasione tutte quelle forme, e figure, nelle quali il suo zelo Cattolico l'impegnò, non meno pel bene del Padre, e della Consorte, che per la Gloria di Dio: ed in questa guisa Egli adempì ai precetti della Legge, ed agl' insegnamenti de' Profeti; poichè a similitudine d'un ardente fuoco, che brugia, e purga il ferro; così la sua carità verso il Genitore, e Moglie brugiò, e purificò l'anima sua, e la preparò altresì a produrre sempre più ubertissimi frutti di maggior virtù.

CA-

CAPO III.

Figura privata del Conte per soddisfare a suoi debiti. Morte del Padre, e della Consorte. Dolore grande del medesimo per esser morto nella Setta Luterana.

VEggendo il nostro Conte, che il suo pubblico possesso della suddetta carica l'avea obbligato a far molte spese sopra le forze delle sue poche rendite, con lume di Dio domandò consiglio al suo Direttore, se poteva con sicurezza di coscienza tenersi in pubblica forma, e differire il pagamento de' suoi debiti sù la speranza di qualche provista, ancorchè morendo vi fosse ne' suoi mobili a sufficienza per soddisfare tutti? Rispose il Direttore con sana dottrina, che

non

non ſi poteva procraſtinare il pagamento de i creditori, quante volte non vi concorreva una neceſſità morale, o impoſſibilità ſiſica a poterli ſoddisfare. Nello ſtato che ſi trovava, non vedeva queſta preciſa neceſſità; poichè la natura della Carica portava l'aminiſtrazione della Giuſtizia; ma non mai la vana pompa d'una comparſa pubblica, invenzione umana, e politica, la quale non puol derogare quanto le Leggi di Natura, delle Genti, e del Vangelo ſtabiliſcono.

Udita la predetta riſoluzione, il noſtro Conte eſpoſe immediatamente il fatto a N. S. e ne ottenne, come coſa giuſta, il permeſſo d'eſercitar la ſua Carica in figura privata, affinchè aveſſe in tal guiſa

sa la maniera d'andar cogli avanzi sopra il suo vitto necessario, dimettendo i suoi Creditori.

Postosi adunque il Conte in figura privata, gli avvenne, che quanto ricevè l'interno suo spirito di consolazione per la quiete di sua Coscienza, altretanto fù angustiato il suo cuore dall'esterno complesso di varj accidenti, che nacquero da più parti, e specialmente da Stocolma, ove subito si seppe questa povera sua comparsa di Senatore privato: e per tal'effetto parte di quei miseri Luterani lo diridevano per disprezzo della sua conversione, e parte del Ceto più nobile lo tentavano in tali circostanze per lettere, a lasciar Roma, e tornarsene in casa per vivere col suo decoro

ro

ro nell' affluenza de'molti ſuoi beni. Queſti benche numeroſi, e gagliardi contar ſi devono per piccoli aſſalti dati alla ſua coſtanza nell'abbracciata Religion Cattolica. Il maggiore fù quello della Margravia Barajt, Sorella carnale della Regina di Svezia, Signora di Sangue Reale, che nel giro che fece per l' Europa, giunta in Roma, preſe a tal effetto di mira la pazienza invitta del noſtro Conte, prima colle fine dimoſtrazioni luſinghevoli di ſtima, e di confidenza; dipoi colle falſe perſuazioni politiche, ed anche in nome del Rè, e Regina, autorevoli, acciò, abbandonaſſe queſta Città; ancorche voleſſe perſiſtere nella Religion Cattolica Romana, e ſi ritiraſſe in Stocol-

colma ; ove dava parola, che sarebbe stato ben accolto dalle Maestà loro, e riamato da suoi, e da tutta la Nobiltà, e Ceto inferiore, ed avrebbe ottenuto impieghi onorevoli al suo stato.

La forza però delle virtù puramente umane avrebbe soccombita senza dubbio; ed il povero Conte al gruppo di si potenti Inimici della sua Anima, cioè di quella Signora, del contrasto interno del vecchio Uomo, delle miserie, in cui si trovava con gravissimi debiti, delle derisioni, e disprezzi di tutti gli Uomini carnali, non avrebbe potuto vincere, e combattere respettivamente, se la grazia di Gesù Cristo, che già gratuitamente l'avea guadagnato all'abjura,

ra, non gli avesse dato tale, e tanto coraggio, e fortezza eroica, che di fatti con magnanimità Cristiana, e consolazione interna dello spirito, lo condusse a disprezzar tutto per Iddio, ed a farlo caminare sempre intrepidamente nel sentiero dell' Evangeliche verità.

All'aspetto di tutte queste cose, ogni uno crederà, che il medesimo Conte col tempo vi si accomodasse, e che in quella privata figura non vi restasse altro da combattere per vivere felice, secondo il comun proverbio: *vita privata, vita beata*: Ma non fù così per lui, e per ogni uno che vuol vivere da vero Cristiano; mentre a vincere le proprie passioni, ed uniformarsi al nostro Redentore; bisogna combat-

battere *usque ad internecionem*; altrimenti in vece di caminare avanti per vincere i comuni Inimici, si tornarebbe in dietro, e si darebbero precipitose cadute coll'immergersi anche ne vizj. Così successe al nostro Conte, il quale, come già ammaestrato in tali verità, si aspettava sempre più colpi più duri, come accadde nell'avviso, ch' ebbe della morte dell'infelice suo Genitore, e della povera sua Consorte, ambi morti nella medesima Setta Luterana.

Due furono le amare Sorgenti de' suoi più vivi dolori in queste notizie; l'una della natura, colla perdita temporale del Padre, e Consorte, a' quali il tempo, e gl' amici soglion dare qualche sollievo

colla

colla ſperanza di rivederli nella Beatitudine, quando muojono *in oſculo pacis*, e non come queſti infelici morti Luterani: l'altra della Religione colla perdita eterna di que' miſeri, periti nell'errore di Lutero, a' quali nè amici, nè il tempo, nè il ſuffragio poteva loro giovare, ne far ſperare di rivederſi nel Cielo. Queſto ineſplicabile duolo del povero Conte fù tale, e tanto; che ſiccome a lui tolſe la voce dalle labra, ed i ſenſi a poter formare alcun concetto; così toglie anche a noi la materia di poter più dire sù queſte deplorabili, e funeſtiſſime circoſtanze.

Solamente ricordiamo, che il noſtro Conte, doppo brieve sfogo alla natura, coll'ajuto della Grazia

diceva, che non si trova niente di più sublime, ed eccellente nella nostra Religione Cattolica, che la consolazione, e la gloria di poter soffrire qualche cosa per Gesù Cristo, come asseriva S. Paolo: *Non gloriabor, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* Egli dunque si rassegnò placidamente all'imperscrutabile giudizio di Dio; e si sforzò patire di più con una nobile, e Santa Immagine: e che siccome un bravo soldato più s'invigorisce alla vista di coloro, che ammirano il suo coraggio, e molto più quando combatte alla vista del Principe; così sperava egli soffrire, e combattere alla vista di tanti Santi Martiri, e molto più di patire, combattere, e soffrire sotto l'occhio di Gesù Cri-

Cristo, Principe de' dolori, il quale promette dar la Corona della Gloria alle membra del Corpo suo mistico della Chiesa.

CAPO IV.

Altra pensione del Rè *Cristianissimo, per cui il nostro Conte riprese il Treno pubblico.*

VIvendo il nostro Conte colla mentovata rassegnazione alla volontà di Dio; e vieppiù fortificandosi nelle virtù, solea dire, che nel mondo non v'è alcuna vera, e reale afflizione, che il solo peccato; poiche tutte le altre cose, cioè il dominio, gli onori, le ricchezze, la riputazione, e la gloria umana, non sono che mere favole;

che niuna afflizione devono recare nella perdita, che ſe ne faccia, ad un' ottimo Criſtiano: anziche ſia neceſſario per godere il Cielo, che le ſuddette coſe ſi perdino, ſi abbandonino, ed il cuor umano da eſſe affatto ſi diſtacchi, com'egli di fatto pratticava, e ſoffriva con invitta pazienza, per cui, par che diceſſe, S.Giacomo Apoſtolo: *Sufferentiam Job audiſtis*.

In queſta bella diſpoſizione il noſtro Conte teneva eſercitata l'anima ſua con ammirazione di tutti; ma Iddio che non laſcia di conſolare li ſuoi Fedeli Servi per maggiormente perfezionarli in occaſioni di Croci maggiori, aprì la ſtrada che il noſtro Conte ritornaſſe nella pubblica ſua comparſa con

un

un capitale di virtù più ſode per l'amminiſtrazione della Giuſtizia, e per la carità verſo de Poveri.

Ed in vero ſentendo il Rè Criſtianiſſimo per bocca del Duca di Nivernojs ſuo Ambaſciadore di freſco tornato da Roma', la figura privata, che il noſtro Conte per mancanza di rendite faceva da Senatore: Iddio moſſe il cuore di queſto Monarca, a coſtituirgli ſopra il ſuo Regio erario, un' annua penſione di ſcudi due mila di moneta Romana, da pagarſi interamente, anche in quel primo anno, di cui erano già ſcorſi meſi cinque; con condizione però, che ſubito ſi rimetteſſe in forma pubblica, e faceſſe onore a ſe, ed alla carica. Reſe il noſtro Conte alla Maeſtà

sua umilissime grazie di questa sua reale munificenza; e sopra tutto ringraziò la Misericordia di Dio di tanti Benefizj: e senza altra dilazione cercò porsi in pubblica forma con piena, e comune consolazione del suo Tribunale, e universale applauso di tutta la Città.

In questa nobil comparsa dunque, conobbe in ispirito il nostro Conte, che Iddio voleva, che trionfasse più la Giustizia del suo Tribunale. Coll'ajuto della Grazia eseguì l'interno istinto, ed apparve effettivamente fin' dall'ora un Protettore intrepido dell'innocenza, un Giudice terribile per vindicare l'iniquità, ruppe i legami di molti vizj, che regnavano in alcuni perduti uomini, convenuti nel suo Tribunale, e sep-

feppe fmafcherare l'ipocrefia di certi altri. Negli Affettamenti poi, e nelle conferenze private co'fuoi Giudici, fù così legato, ed unito colle Leggi, che fembrò confufo colla medefima Giuftizia. In fomma in quefta nuova comparfa i fuoi penfieri, le fue parole, le fue azioni erano i penfieri, le parole, e le azioni, come d'un Sovrano, e d'un Legislatore: e da tutta la Città fù riguardato a guifa d'un Giudice, nato fol tanto per la falute, e per la felicità di quefto Popolo Romano.

Volle per anche il Signore Confolare il noftro Conte coll'acquifto di fcudi dieci mila per la liberazione, e refpettiva vendita d'una fua Contea in Mofcovia, fopra della quale avea già depofta ogni fpe-

ranza , come l'avea deposta sopra i suoi Beni in Stocolma a motivo della sua abjura ; e con questa somma pagò intieramente tutti i suoi Creditori , e pose l'animo suo in somma tranquillità ; di maniera che esercitò le virtù con maggior perfezione , e fù per tal motivo ammirato attentissimo fino alle cose minute , e nelle cose sue rigidissimo , che niente accordò alla prevenzione , o alla passione . Verso la sua Famiglia , e specialmente in caso d'infermità di qualche famigliare , fù tutto amore , e carità . Verso i Poveri era all'intutto consacrato ; e massimamente a favore de' poveri Carcerati , a quali soccorreva , non solo ad alimentarli , ma spesso a sodisfare i loro debiti , e liberarli dalle Carceri . Go-

Godeva in quel tempo il noſtro Conte alcune penſioni Eccleſiaſtiche nel Regno della Francia; doppó la morte della Moglie, col conſeglio del ſuo Teologo Direttore, ſtimò più proprio, che le godeſſe ſecondo i Sacri Canoni, non da ſecolare, ma da Eccleſiaſtico: ſi preparò dunque alla prima Tonſura, e fù iniziato con dar marche ſegnalatiſſime del nuovo ſtato, in cui paſsò, di grande edificazione, che ſembrava un' Eccleſiaſtico di tutta perfezione.

Fù tale l' edificazione, che diede, che ſi ſparſe la voce per tutta la Città, che il Signor Senatore in brieve ſarebbe ſtato promoſſo al Capello Cardinalizio. Lo ſarebbe ſtato certamente, ſecondo la commune

mune opinione de' Savj , i quali giudicarono , che Noſtro Signore per la gran ſtima che avea di queſto Perſonaggio ; s' egli aveſſe moſtrato qualche inclinazione , l' avrebbe probabilmente condecorato della Porpora . Ma egli per la ſua umiltà ſi ſtimò ſempre incapace di tal' onore : anzi ſentendoſi mancar le forze , ed accreſcere le ſue indiſpoſizioni , ſi occupò ſeriamente alla meditazione della morte , e nell' amor di Dio .

CA-

CAPO V.

Sensibile contrasto, che il Conte soffrì negli ultimi tempi di sua vita nel suo spirito, e sua penosissima infermità corporale.

SEbbene il carattere principale del nostro Conte fosse stato l'amore verso Iddio, e verso il Prossimo, ch'era per lui la sua regola dell'opere; pure sentiva, con suo cordoglio, dentro di sè stesso i sentimenti contrarj eccitati, parte dalla commune corrottela della nostra natura, e parte da una affezione ipocondrica, ch'era per lui una pesantissima Croce; e nel sacrificarsi a Dio, diceva con S. Paolo: *Mente servio Legi Dei*, *carne autem Legi peccati*.

E di

E di fatti il suo spirito era quasi sempre elevato a Dio; e per vincere le sue passioni ricorreva all' orazione, ed alla lettura d'ottimi libri spirituali, e sopra tutto meditava la morte.

Volle Iddio prima di chiamarlo a se purificarlo dalla finzione praticata in Stocolma coll'invenzione dell'infermità d'ipocondria; mentre lo visitò alcuni anni prima della morte con questo reale, ed effettivo male. I Medici però attribuirono la cagione alla vita sedentaria, e ritirata, che il nostro Conte faceva; e perciò gli ordinorono, che al doppo pranzo uscisse di casa, per divertirse, e per far un poco di moto. A tal' effetto il Conte prese senza consiglio de' Medici un

Giar-

Giardino dentro là Città, ma lontano dal Commercio degli uomini, ch'è appunto quello in faccia alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin, detta volgarmente la Bocca della verità; ed ivi in vece di far moto, egli al mormorio dell'acqua del Fiume Tevere, si applicava seriamente alla suddetta lettura, e meditazione della morte, sin'a qualch' ora della notte: di maniera che questa elezione, e nuovo metodo di vita, gli fù di maggior nocumento alla salute del corpo; poiche il luogo medesimo, come ogni uno sà, è situato nella Regione più bassa della Città, e nell'aria più grossa, più umida, e mista d'esalazioni putride, che lo scirocco, e vento maestro portano dal vici-

no

no luogo chiamato Porta Leone; ove si lasciano corrompere, e marcire tutti i Cavalli, ed altre Bestie morte in Città; oltre l'esalazioni infette, che i medesimi venti seco portano dai Fossi d'acque stagnanti, e putride della Campagna d'Ostia, e di tutto quell'agro di là dalla Chiesa di S. Pao lo.

Sicchè il complesso di tuto ciò, accrebbe molto la penosissima affezione Ipocondrica del nostro Conte, il quale soffriva principalmente nella parte superiore dell'Epigastrio, o sia Abdome, con sconcerto del fegato, e della milza; per cui gli derivavano i sintomi, ora di dolore nello stomaco, ora di flatulenza, ora di strepiti nel basso ventre, ora di doglie vaganti, ora di costrizione

ne nel petto, ora di capo-giri, ora di tiratura di nervi, ora di dolori ſpaſimotici nel collo, e nel capo, ed altre coſe ſimili, che naſcono, ſecondo il ſiſtema de'più dotti Fiſici, a motivo de ſpiriti animali, e ſucco nerveo ſconcertato. Ed in queſta doloroſiſſima ſituazione ſi puol ogni uno imaginare, come Dio purgaſſe l'Anima di queſto buon Cavaliere; e per disfarlo vieppiù dal Mondo, e dall'amor di sè ſteſſo, per uniformarlo in fine alla viva immagine del ſuo diletto Figliuolo, e configurarlo felice poi nella Gloria del Cielo.

Ogni uno sà, e forſe qualch'uno prova in sè ſteſſo gli effetti lagrimevoli di queſto male ipocondrico nello ſconcerto, oltre del corpo,

come

come s'è detto, anche nella perturbazione violenta dell'animo; poiche suol legar la mente dell'Infermo a non pensar ad altro, che al suo male, a parlar quasi sempre della sua infermità, ed inquietarsi, se si parli d'altro; o d'impazientirsi, allorchè non si facci, a volo quel, che egli desidera, o di turbarsi, se per un sol momento si facci, aspettare, ed indi aggitarsi, torcersi, e non darsi alcun riposo.

Un Ipocondrico regolarmente, si osserva quasi sempre sdegnato, di cattivo umore, mai contento di quanto si faccia, sempre querulo, sempre sospetto, sempre critico d'ogni azione del Prossimo, sempre geloso, e sempre inquieto; mai è contento di ciò che se li fà di bene,

ne, o di fervitù, o d'attenzione; mai fazio d'onori, di ricchezze, e di fenfualità. Si fcorge alle volte troppo delicato, troppo fenfitivo, troppo attaccato alle fue opinioni, ed a fuoi giudizj. Speffo affetta comparir dotto, iftruito, prattico, e capace di tutto. Ad ogni menoma difficoltà, che fe li faccia, gli falta il fuoco in tefta, fi turba, fi rifcalda, e fi mette in colera ancorche conofceffe aver torto: avanti le perfone di autorità, o d'un credito comune, non apre bocca; o fe parla, critica più co'gefti, che colle parole chi non li và a genio; e fe il difcorfo fi fà folo fopra la fua perfona, e fuoi mali, egli dà in viltà, piange, fofpira, e dice effer fcimunito, che non sà la ca-

gione delle sue malinconie. Alle volte dinanzi a persone confidenti, o di suo servigio non parla, ne vol sentir parola; ma si riconcentra o di giorno, o di notte ne suoi tristi pensieri, e così sospira, si dimena, e si dibatte co'suoi mali giudizj, che spesso son fondati sù le false suppposizioni, e fatti insussistenti; di maniera che questo povero Infermo ipocondrico sembra quanto saggio, riflessivo, sistematico, e probo a sè stesso, altretanto comparisce debole, ridicolo, e pazzo agli altri.

Di alcune queste debbolezze non fù affatto esente il nostro Conte, ed egli medesimo confessava sentirne del suo male questi malagevoli effetti; ma coll' ajuto potentissimo della Gra-

Digitized by Google

Grazia ſapeva correggere le mancanze mortali, e ſapeva cavarne col combattimento del ſuo ſpirito azioni meritorie, e frutti dolciſſimi di virtù; poiche ſpeſſo adorava, proſtrato a terra, la giuſtizia Divina, la quale gli faceva provare la vera ipocondria, per emendazione della finta ipocondria in Stocolma; e queſto medemo male li faceva ſovente ricordare i patimenti maggiori, che ſoffrì in carne Gesù, e ſoffrono tutt' ora le ſue membra del corpo miſtico della Chieſa per i ſciſmi, ed Ereſie, ed altre infedeltà: ed eſclamava ſovente al ſuo caro Croceſiſſo: *Vere languores noſtros ipſe tulit*.

Riſguardava ſpeſſo i ſuoi mali, come un rimedio neceſſario a gua-

rir l' infermità dell' anima, e come una porzione della Croce del Divin Maeſtro: e pien di confidenza concludeva: *Si compatimur*, *& conglorificabimur*.

Preſe di buon' animo tutti i ſuddetti incomodi, come un ricco dono, che veniva preſentato da un Padre infinitamente amabile: anzi tutta la ſua malattia la preſe in iſpirito di penitenza, unendo i ſuoi dolori, e tirature di nervi, a quelli di Gesù Criſto, e l'offeriva con lui al Divin Padre.

Prendeva con coraggio i medicamenti ordinatili, ſuperando la ripugnanza alla veduta del Signore amareggiato da fiele, ed aceto. Si abbandonò nelle mani di Dio in tale infermità, ed all' eſempio di S. Mar-

S. Martino era indifferente tanto per la vita, che per la morte: *Qui nec mori timuit, nec vivere recuſavit*. In ſomma in tutto il tempo della ſua indiſpoſizione comparve d'una maniera tutta edificante al ſuo Padre Direttore, ai Giudici di Campidoglio, a tutti i ſuoi Amici, e fin' anche a tutta la ſua Famiglia, colla pratica della pazienza, e d'altre virtù, che potevano concorrere a fare un Santo uſo della ſua Ipocondria, ed altre infermità corporali.

Capo VI.

Disposizione Testamentaria, altra gravissima Infermità sopraggiunta, e morte felice del nostro Conte.

HAvendo il nostro Conte amato la Carità verso i poveri, facendo varj assegnamenti segreti in ajuto di molte Famiglie oneste, e vergognose, oltre quelle limosine, che passava in pubblico per edificazione della Carità, per tal' effetto poco, o quasi nulla gli rimase di denaro contante nel punto della sua morte. Sicchè tutto il suo avere si restringeva sopra i mobili, cioè, argenti, librerìa, carrozze, tapezerie, ed altro conveniente all' alto suo grado: e sopra tutti questi mobili ne istituì Erede Fiducia-

rio

rio Monſignor Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Antonio Caſali, odierno degniſſimo Govornatore di Roma, cui pregò efficacemente, che il ſuo cadavere non foſſe ſparato, e balſamato; ma a forma di povero ſepellito nella Ven. Chieſa di S. Brigida della ſua Nazione in Piazza Farneſe; poichè ben ſapeva, che le ſpeſe per la pompa funerale ſono di pregiudizio ai poveri, e di vanità ad un morto; ſolamente deſiderava, che sù la Lapide Sepolcrale, ſi ſcriveſſe.

Ecce nunc in pulvere dormit Nicolaus Bielkus Senator Romanus; orate pro eo.

Supplicò inoltre il ſuddetto degniſſimo Prelato, che doppo pagate tutte le ſpeſe del Funerale, ed

altro occorso nell' ultima sua infermità , si vendesse tutto ; e del ritratto , primieramente si fondasse la limosina per un' annua Messa Cantata nella medesima Chiesa in Suffragio dell' Anima sua ; ed in secondo luogo tutto il resto si distribuisse a'suoi Famigliari , cioè , a sei de' quali si avesse maggior considerazione per i di loro particolari meriti , da lui ben considerati : agli altri poi se gli dasse quel tanto , che sogliono ordinariamente disporre gli Eminentissimi Signori Cardinali . Il che fù eseguito doppo la sua morte esattamente .

Disbrigatosi addunque il nostro Conte da tutti questi affari temporali , pensò seriamente al passaggio dell' eternità , perche si vedeva aggra-

aggravatissimo da un'altro male sopragiunto, cioè, dallo scrobuto, che l'attaccò tutto ad un tratto nelle varie parti del corpo; e poteva ben dirsi, che soffriva non due mali, ma una legione di mali, con sintomi penosissimi: sembrava il suo corpo una cancrena universale, per la corruzione di tutto il sangue, fegato, e milza, e con febri ardentissime, ed evacuazioni continue, che l'estenuorono a questo segno, che non gli rimase altro, che pelle, ed ossa: ed in tale stato compassionevole il povero Cavaliere ricorreva alla Grazia di Gesù Cristo, che gli dasse forza, e coraggio in qnesta sua estrema corporale debbolezza, e dolori acerbi, che soffriva, affinchè potesse

con

con S. Paolo dire : *Cum infirmor*, *tunc potens sum ... nam virtus in infirmitate perficitur*.

Il suo Padre Direttore, che l'assisteva continuamente, veggendolo mancar di vita, gli disse : *Signor Senatore*, *l'ultim' ora e gia vicina ; bisogna fortificarsi col Santissimo Viatico*. Quest' anima, veramente forte, punto non si scosse da quest' intimo di morte, e con ugualità di Spirito, rispose, che già era apparechiato, e che desiderava presto unirsi al Santissimo Viatico, e di portarsi in Cappella : dove celebrando il medesimo Religioso pensava di comunicarlo a letto ; ma il nostro Conte raccogliendo tutte le sue ultime forze, si fece vestire colla Toga, ed in tutta la comparsa

parſa la più ſolenne, ch'era ſolito portarſi da N. S. e nelle pubbliche funzioni; ed appoggiato da ſuoi Camerieri, ſi fece condurre ſul genufleſſorio della Cappella; e dopo varj atti fervoroſi di Religione, ricevè il Santiſſimo Sacramento, in preſenza del proprio Curato, e con ſomma edificazione di tutti.

Doppo queſto atto ſi Santo entrò egli in una profonda contemplazione de'gran Beneſizj ricevuti da Dio in farlo morire nella ſua vera, e Santa Apoſtolica Chieſa: e quaſi eſtatico fù riportato nel letto, dove continuò la ſua ammirabile Orazione, ancorchè foſſe aſſorbito da continui ſpaſimi, e dolori.

Avea il medeſimo un'immagine di

di cera, che al vivo rappreſentava un uomo ſpirante; avea parimente un Crocefiſſo d'avorio, donatoli dalla S. M. di Clemente XII. anche ſpirante; l'un, e l'altro ſi fece portare vicino al letto, e cogl' occhi fiſſi ſpecialmente al Crocefiſſo ſi raccomandava per un felice paſſaggio da queſto mondo: ſi raccomandava parimente all'interceſſione del glorioſo S. Errico Martire, Rè di Svezia, di S. Brigida, di S. Camillo de Lellis, de' quali ne aveva le Sante Reliquie, e n'era divotiſſimo. Mandò a ſupplicare N. Signore per l'indulgenza in articulo mortis; e munito di frequenti atti di Fede, Speranza, Carità, doppo riconciliatoſi, e ricevute le Santiſſime Indulgenze, ſi comuni-

municò nuovamente per Viatico con piena consolazione del suo spirito; ritrovandosi per un'eccesso della misericordia di Dio fin'all'ultima ora di sua vita in tutta la perfetta vivacità de' spiriti vitali, di mente, e di cuore.

In questa visita però sì amabile del nostro Conte, sì ammirabile della Grazia di Gesù Cristo, e sì compassionevole d'un Infermo, che sembrava tutto una piaga, l'afflitto, ed amorosissimo suo Direttore, il quale per trenta, e più anni, indefessamente l' avea fedelmente assistito, secondo i Sovrani cenni della S. M. di Clemente XII. alzò gli occhi al suddetto spirante Crocefisso, e così per isfogo del suo giusto dolore gli disse „ Ecco,

„ o mio

„ o mio Dio , che presto tutte le
„ cure, tutte le creature , si allon-
„ taneranno da questo mio Figliuo-
„ lo spirituale, Conte Bielk , de-
„ gnissimo Senatore di Roma . Egli
„ dimora già solo con voi , caro
„ Crocefisso, ed in voi tutti i lu-
„ mi della vostra Grazia, che vi
„ siete gratuitamente degnato di
„ spargere a larga mano sù questa
„ dilettissima anima, presto in voi
„ si uniranno . Rinforzate vi sup-
„ plico i vostri vittoriosi ajuti ac-
„ ciò possa con tranquillità di spi-
„ rito , distaccarsi da suoi sensi ;
„ giacche la Maestà vostra , ch'è
„ prossima a riceverla , la possa
„ vieppiù illustrare, riempiere, ed
„ elevare al di sopra della mede-
„ sima .

Vol-

Voltatosi poi al Moribondo Cavaliere vidde, che la sua bocca, gli occhi, e tutto il suo sembiante davano segno di prossima morte, e ciò non ostante articolò queste voci: *Padre Confessore mio, la ringrazio di tanta Carita, ci rivedremo in Paradiso*; *addio*: ed indi fissò gl'occhi medesimi al Crocefisso, e par che seguitasse a parlar col cuore in atti di viva speranza; ed intanto la sua bell'anima si faceva più pura, e più libera a misura, che il corpo si discioglieva.

„ Grande Iddio! (soggiunse l'in-
„ consolabile Religioso) sarà stato
„ forse in vano il desiderio di que-
„ sto buon Cavaliere? Avrete voi
„ forse rifiutato questa Pecorella,
„ che dalla Svezia, e dal Contag-
„ gio

„ gio di Lutero , e venuto a Ro-
„ ma ? voi che colla forza della
„ vostra Grazia l' avete chiamato
„ alla vostra Chiesa Cattolica Ro-
„ mana, lo condurrete in Paradi-
„ so. Ecco che tanti doni , tanti
„ lumi , che l'avete gratuitamen-
„ te accordati , presto si riuniran-
„ no a voi, sorgente d'ogni Bene.
„ I gemiti della sua Fede , e della
„ sua Penitenza saranno già arri-
„ vati al vostro Trono . Voi lo
„ salvarete grande Iddio : le vostre
„ promesse si adempieranno, e la
„ speranza del medesimo certamen-
„ te spero, che non rimarrà con-
„ fusa .

E veggendo intanto , che il moribondo Senatore perdeva l'ultimo conoscimento ; disse più colle lagri-
me ,

me, che colla voce in verſo lo ſpirante: *Unam petii a Domino, & hanc requiram*. Ed il noſtro Conte co' ſegni manifeſti riſpoſe: *Ut inhabitem in Domo Domini, omnibus diebus vitæ meæ*. E così ſpirò nel dì di Mercordì 12. del Meſe di Giugno dell'anno 1765. nella ſua età di anni 59. meſi 4. e giorni 20. con univerſale pianto di tutta la Città.

Diſpiacque a tutta Roma la morte di queſto Signore, che ogni ceto di perſone ſtimava per le ſue ottime qualità. Si conobbe veramente detta ſtima, quando fù eſpoſto il di lui Cadavere nell'Appartamento Nobile del Palazzo Senatorio, apparato a bruno, ſopra un letto alto, collocato ſotto Baldachino con quattro groſſi fiaccolotti

accesi attorno , vestito dell'abito Senatorio di velluto nero con la collana preziosa d'oro al collo , e Scetro d'avorio in mano , standogli posato ai piedi dell'istesso letto lo stocco , ed al frontispizio di esso il Cappello Senatorio ; ed erettivi due Altari, dichiarati dalla Santità sua Privilegiati, in cui vi si cellebrarono tante Messe basse, quante se ne poterono in quella mattina, con esservi andati molti più Sacerdoti , e Religiosi a recitarvi l'Officio de Morti, ed altre preghiere in Suffragio dell'anima sua , al di cui nobile, e luttuoso spettacolo s'affollò un' infinito Popolo d'ogni ceto di Persone tutto il giorno delli 13. che vi restò esposto.

Alla sera verso un'ora di notte, fù

fù trasportato dal Campidoglio alla Chiesa di S. Brigida in Piazza Farnese, dove s'era lasciato. Cominciò la calca dell'affollato Popolo dal Campidoglio verso il Gesù a detta Chiesa, che pareva che fosse qualche trasporto di un gran Santo, non protestando altro, che la stima, e rispetto, che ne aveva conceputo; non ostante che il trasporto fosse privato, cioè non con le cerimonie corrispondenti alla Dignità Senatoria; perchè portossi solamente in carrozza con dentro il Curato della sua Parrocchia di S. Marco, e un Chierico con esso, ed altre due carrozze di seguito, precedendogli l'ombrella, e le torce, portate da' così detti, Fedeli del Campi-

pidoglio . Dovendo andare ſopra letto , e con cavalcata , ſe foſſe portato in pubblico.

Arrivato in Chieſa di S. Brigida nobilmente apparata a lutto con trine d'oro , quivi la mattina ſeguente di Venerdì 14. di Giugno ſi vidde eſpoſto ſopra letto , veſtito dell'abito , ed inſegna , come in Campidoglio , con intorno 64. ceri acceſi , ed al dovuto tempo , celebrate le ſolenni eſſequie , fù tumulato in eſſa .

Quivi poi gli fù eretto un nobile , e magnifico Sepolcro con l'eſpreſſiva vera Deſcrizione da Sua Eccellenza Antonio Caſali Governatore di Roma , e Vice-Cancellario , ſuo Erede Fiduciario , e Amico , come ſegue.

NI-

NICOLAO COMIT. DE BIELKE
HOLMIAE . NATO
SVECIAE . REGIBUS AFFINI
ET . CUBICULI . PREAPOSITO
OB . CATHOLICAM . FIDEM
SINGULARI . ANIMI . CONSTANTIA
CONIUGE . CARISSIMA . AVITIS . BONIS
HONORIBUSQUE . PATRIIS . RELICTIS
AD CLEMENTEM XII. PROFECTO
DETESTATA . LUTHERANORUM . SECTA
IN QUIRINALIBUS . AEDIBUS
PONTIFICIS . INDULGENTIA . EXCEPTO ;
SENATORE . URBIS . OMNIUM . ORDINUM
PRINCIPUMQUE . CHRISTIANORUM
PLAUSU . RENUNCIATO
PER . ANNOS . XXVIII. SUMMA . ÆQUITATE
MAGISTRATU . PERFUNCTO
ROMANORUM . PONTIFICUM. BENEVOLENTIA;
ET CAPITOLINÆ.CURIÆ.LAUDIBUS.CUMULATO
FAMILIA . HEREDE . INSTITUTA
CENSU . VIRITIM . DISTRIBUENDO . ARBITR.
ANTONII . CASALI PRAEFECT. URBIS
QUI . OPTIMO . PIISSIMOQUE . AMICO
MONUMENTUM . HOC . IMPENSA . SUA
FIERI . CURAVIT .
VIXIT . ANNOS LX. OBIIT . PRIDIE . JUNIAS
CIϽIϽCCLXV.

Doppo la ſua morte ſi publicò in diverſe Gazzette, che in queſto Signore, decorato con la dignità Senatoria, vi trionfò la Divina Grazia, e la noſtra Santa Religione Cattolica Romana: e di più vi ſpiccò non meno la magnanima liberalità, che il zelo della noſtra Santa Religione, della S. M. del Sommo Pontefice Clemente XII. Corſini ſuo gran Benefattore.

Fine della Vita.

TA-

TABULA
CHRONOLOGICA
SENATORUM
URBIS
A ROMULO FUNDATORE
AD ANN. ÆR. CHR. MDCCLXIX.

ROMULUS *condita Urbe Roma, & de ſuo nomine nuncupata, ex ſelectis Viris creat centum Patres, qui Senatorium Ordinem componerent, jus dicerent.*

TARQUINIUS PRISCUS REX *centum alios Senatores adlegit.*

L. Junius Brutus Conſul *ampliat ordinem ad trecenos Patres.*

Julius Cæſar Dictator *auget Magiſtratum uſque ad millenos Viros; e queis plurimi ignobiles, ac indigniſſimi.*

 Octa-

Octavianus Auguſtus *rejectis indignis, Senatores reformavit, ſuumque ſtabilivit Imperium. Majoragins de Senatu* Romano.

A primo ſæculo ſalutis uſque ad quintum innumerabiles præclariſſimi Viri floruere ex Ordine Senatorio, quos paucos tantum a Caſſiodorio, & Ciaccon. ſpariſim concinnatos, adnotamus. Pudens Pater S. Pudentianæ. Val. Flaccus. Hermes. Zeno. Appollonius. Julius. Simplicius. Tacitus poſtea Imperat. Aſterius. Theodomus. S. Paulinus poſt Epiſc. Andromacus. Feſtus. Maximus, & Avitus Auguſt. Glicerius qui poſtea Imperat. Euphemianus Pater Sancti Alexii. Symmachus. Boetius. Gordianus, & ejus Filius S. Gregorius, qui poſt Summus Pontifex. Ste-

pha-

phanus. Adilas. Tancilas. Florianus. Sabinianus. Andreas. Marcellus. Theriolus. Cojonus. Ampelius. Deſpotius. Theodolus. Venantius. Sunhivadus. Gemellus. Joannes. Benenatus. Annas. Gerebich. Dudas. Capuanus. Epiphanius. *Verum hiſce temporibus uſque ad nonum ſæculum Regum Italiæ, ac Exarchorum Tyrannide omnis fere Romana Nobilitas, ac in primis Senatores omnes exciſi ſunt. Hinc cum ordinis nomen, tum dignitas ipſa defecit*. Lege Panvin. & Fenzonium.

Hoc anno 927. novus Magiſtratus creatus eſt cum auctoritate ſuprema, qui per annum loco Conſulum, ſive Prætoris Urbem regeret. Zabarella in ſua Aula heroum *exhibet Senatorum Elenchum, quem licet plurimi non ſequan-*

quantur, *nos attamen sequimur usque ad annum* 1220. Albericus Com. Tusculanus. Leo Anicius Perleonus. Stephanus. Albertus. M. Sabatinus. Demetrius. Cynthius. Romanus. Petrus. Domitius. Gregorius. Crescentius. Nicolaus.

Sequitur idem ordo Magistratus. Albericus. Berardus. Crescentius. Petrus. Albertus. Francisc. de S. Eustachio. Joannes Crescentius. Bernardus Marsorum Comes. Amatus. Ubertus. Petrus. Pandulphus. Roman. Ptolomæus. Calorius. Sabatinus. Gregorius. Albericus. Paritaleon. Cynthius. Jo:Ptolomæus Ugutio.

Sequuntur Senatores antedicto Ordine, *ab anno* 1100. *&* *sequentibus*. Gregorius. Rainerius. Randescus. Ni-

Nicolaus . Guifridus. Aquila. Joannes . Ptolomæus . Reginaldus . Romanus. Engenulphus . Jordanus. Rainerius . Franciſcus Farondo , & Oſtaſius Raſponi Ravennas . *Ex Creſcimben. Septem Senatores , quorum nomina ignorantur*. Octavianus. Oddonus , & Elias Fregepanes . Gregorius . Joannes Normandus. Nicolaus . *Sub* Innoc. II.

Romani tumultum excitantes Patritium creant Jordanum . *Verum ſub* Eugenio III. *abrogatur Patritius, & Senatores eliguntur auctorit. Pontificis . Ex Zabarella*. Paparo Scotus . Cynthius Fregepan. Oddo . Joannes Gratianus Obicii filius. Petrus Leo. Obicius . Philippus Pinzius . Petrus Barabella . Ruggerius Buccamani . Fria-

Friapanes . Gerardus de Papa . Inquinius . Oliverius. Thebaldus. Petrus & Otho Fregepanes . Joannes Albicius Saxo . Joannes Parenxo . Basilius Coelius . Annibal de Colisio . Gothefridus Monticelli . Nicolaus Manetti . *Hic corrigendus Zabarella . Nam hoc anno* 1157. *habentur septem Senatores* . Saxo D. Alberici . Rainerius Bu ccacane . Philippus Parensi . Petrus Diotesalus . Rinaldus Roman. Cencius D. Ansovini . Nicolaus Manetti , *ut ex Lapide intra Mænia Urbis in loco , ubi dicitur la Marrana* . Petrinus Ancoinus . Rainaldus Roman. Diotesalus . Oddo Friapanes . Joannes Guetonius. Odonius Pollo. Passapovero de Passapoveri Bononiens. *ex Crescimben.* Scotus Paparonus . Stephanus Thebaldus .

dus . Stephanus Normandus . Gerardus Petrus Leo . Joannes Romanus . Joannes S. Stephan. Guindeminus Guidacia . Oddo Friapanes . *Septem Senatores , & sunt .* Leo Friapanes . Joannes Monti . Castelli. Ptolomæus . Landulphus . Gregorius Pagani . Rainerius de S. Eustachio . Octavianus . *Septuaginta, & ultra Senatores qui de anno* 1187. *jus dixerunt , & sunt .* Nicolaus de Anteura . Stephanus ab Anxera . Jo: Guido . Guido Bubasio . Petrus Berardi . Romanus Buccamazza . Petrus Benincasa . Obicio Bruerius. Petrus Barilis . Philippus Artaldi . Martius Busca . Bubonus . Branca Berardi . Cynthius Beltraimo . Joannes . Petrus . Petrus de Bubalis . Oddo Capiferrus . Joannes Cyn-
thius.

thius . Petrus Cantabraira : Joannes de Pertica. Francifcus Joannis. Petrus Friapanis . Bertrandus Girardo . Gibellus Gualfridi. Ilperinus . Joannes Leonis . Matthias Mufcaja . Petrus Milonus. Petrus Octavianus . Cynthius Orelinus . Petrus Joannis . Rainaldus de Raineriis. Petrus Roman. Joannes Schirardus . Joannes Scrinarius . Joannes Saxonii. Tofto Inqueatus. Joannes Aiftulphi . Joannes Bortolenus . Joannes Buccamazzi . Julianus Bulgarin. Bonaventura . Petrus Bubonus. Bartolomeus Caffarus. Joannes Benonus . Guido Gemini. Petrus Nicolai . Robertus Friapanis. Cynthius Gualferratus . Jacobus Guido . Bartholomeus Circoni . Francifcus de Beata. Jacobus Odonis .

nis. Petrus Girardo. Gualferrus Cynthii. Stephanus Julii. Mutius Cynthius. Guido Mancini. Petrus Monte. Octavian. Petrus. Stephanus Pescionus Nicolai. Rofred. Joannes de Ponte S. Petri. Sabatinus. Stephanus Cortile. Petrus Saraceni. Andreas Silvester Petri. Joannes Ursinus. Angelus. Romanus. Stephanus Averii. Petrus Berardi. Stephanus Raineri. Joannes Parenterio. Romanus Rainerii Sinibaldi. Sertus Pauli. Ilperinus de Tullo. Oddo Jordanus. Joannes de Papa. Antonius Silvestri. Laurentius Ursinus. Guido Malabranca. Nicolaus. Joannes de Salema. Rusticus Sergii de Transtiberim. *Quatordecim Senatores, quorum nomina sunt*. Guido Joannes. Stephanus Cafarellus.

Cyn-

Cynthius Gualferratus. Stephanus Petri Mundi. Nicolaus Saxo. Nicolaus Bobio. Paulus Francon. Paulus Laurentii. Paulus Joannis. Inquintus Urſi. Obicio Catulli. Gregorius Farulſi. Lombardus. Laurentius Ruggerius. *Decem Senatores, qui dantur cum nominibus*. Araldus Joannis. Cynthius Ruizon. Petrus Uberti. Nicolaus Cynthii. Severinus S. Euſtachii. Gerardus Creſcentius de Milone. Joannes Petri Judicis. Enricus S. Euſtachii. Leo Friapan. *Decem alii Senatores, qui inſimul jus dixerunt, & ſunt*. Agapitus, & ejus Frater. Joannes Civanus. Joannes Hera. Joannes Com. Nahart. Joannes Paparinus. Nicolaus Comes Nahart. Odonus. Petrus Ottolinus de S. Euſtach. Nicolaus Sa-

Sabatinus · Jordanus Urſinus . Joannes Tamurius . Petrus. Pandulphus de Suburra , & Joannes Capocci . *Ex Actib.* Innoc. III. Riccardus de Comitib. Joan: Pierleoni : *& ſub eodem an.* 1208. *fuerunt quinquaginta ſex Senatores electi a Populo, a Papa confirmati, quorum nomina deſiderantur . Ex Actib.* Innocent. III. *de ann.* 1209. *eligitur a Populo Senator mediante* Mediano . *Ex eiſdem Actib.* Jo: Judicis . Guido Boni Comitis .

Hoc anno 1220. *rejicientes Elenchum Zabarellæ adhuc ab erroribus non vindicatum , admittimus in poſterum Catalogum Marii Creſcimb. Verum ne mutilatum exhibeamus , monitum volumus Lectorem , quod cum in relato Catalogo referantur ſæpe ſæpius plurimi , qui de jure Senatoriam dignitatem*

 non

non exercuerint, *attamen nos illum enunciamus per extensum*, *uti excerpsimus a suo Libro*, *cujus titulus* : *Historia S. Mariæ in Cosmedin* : Parensius Parenz. Rom. Annibaldus, & Neapoleo Rom. Annibaldus Senior. Guido Boni Com. Monaldus Monaldeschi Urbevet. Annibaldus, & Neapoleo . Guido Boni Com. & Monaldus Monaldeschi Urbev. Parenzius, *& loco ipsius substituitur* Angelus Benincasa . *Riccardus in Chronic.* Malabranca Rom. Brancaleo Bonon. Jo: Cincius Rom. Riccardus. Antonius Calisti Rom. Annibal Annibaldi . Annibaldus de Annibale. Joannes a Polo Pro-Senator. Joannes a Polo, & Lucas Sabellus. Pandulphus de Suburra, & Jannottus. Lucas Sabell. Angelus Malabranca.

Oddo

Oddo Frangepan. Joannes Frangepan. Petrafs. Com. de Anguillara, & Annibaldus de Annibale Vicarii. Joannes de Comitibus, *qui postea cogitur abdicare ad favorem* Joan: de Cincio. *Ex dict. Chronic.* Gregorius Joan: Leonis. *Contator in Histor. Terracin.* Joan: de Comitibus. Oddo Columna. Paulus de Comitibus Pro-Conful. Jo: de Judice. Tebaldus Præfectus Urbis. Annibaldus, & Neapoleo. Petrus Oddo. Gentilius de Rubeis. Annibal de Annibale, & Oddo Columna. Matthæus de Rubeis. Joannes a Polo. Annibal de Annibale, & Neapoleo. Petrus Frangepani. Arnaldus, & Oddo Columna. *Ex Archiv. Vatic.* Petrus Caffati. Petrus de Annibale. Angelus Malabranca. Caftellanus.

Petrus Capizucchi . Brancaleo D. Andalò Bonon. *Matthæus Parisius Histor. Anglican.* Catellanus de Bononia . *Sigonius* . Jacobus Capocci . Monaldus Monaldeschi. Martinus de Turre Mediolan. Emanuel Maggi Brixiens. Neapoleo fil. Matth., & Riccardus fil. Petri de Annibald. *Ex Contator. Hist. Terracin.* Petrus de Comitibus . Gentilius Ursinus . *Ex Contelor.* Joan. Sabellus, & Annibaldus de Comitibus. *Ex Brev.* Alexandri IV. Carolus Rex utriusque Siciliæ . Cittadinus Monaldeschi Urbevet. Lucas Sabellus . Enricus Infans Regis Hispaniarum. Petrus de Vico Præfect. Guido Com. de Montefiltri Pro-Senator . Jacobus Cantelmi Neapolit. Pro-Senator . Carolus Rex . Bertran-

trandus de Balzo Vicarius. Ruggerius a S. Severino Vicarius. Pandulphus Fasanella Vicarius. Carolus Rex. Nicolaus III. Summus Pont., & Senator. Jo: Columna. Pandulphus Sabellus. Matthæus de Rubeis. Guilelm. Stendardi Neapolit. Joan: Columna. Pandulphus Sabell. *Ex Brev.* Nicol. III. Petrus de Comitibus. Gentilius Ursi. Martinus IV. Summus Pontif. *eligitur a Populo Senator perpetuus*, *ipseque* Martinus *renunciat favore* Caroli Regis. *Ex Instr. Rainald. num.* 15. Carolus Rex. Joannes Tosco Dux, & Defensor Urbis. Carolus Rex. Goffredus Vicarius, Annibaldus, & Pandulphus Sabellus pro Summo Pontif. Martino IV. Vicarii. Petrus de Comitibus. Gentilius Ursi. Pan-

dulphus Sabellus. Jacobus Columna. *Ex Chron. Parmenſ.* Jo: Columna. Pandulphus Sabellus . Stephanus Columna. Urſus fil. Urſi. Petrus Stephaneſchi , & Oddo de S. Euſtach. *Ex Cardin. Stephaneſch. in Vit.* Cœleſtin. V. Ugolinus de Rubeis Parmenſ. Petrus. Andreas de Regione Tranſtiberim. Pandulphus Sabellus. Oddo de S. Euſtach. Petrus. Andreas Normandi. Nicolaus Mutus de Papazurris Roman. *prout ex Lapide hodie exiſtent. in Palatio ejuſdem Familiæ.*

Ab anno 1300. *& ſequentibus annis ſequitur idem Ordo Magiſtratus.* Riccardus Anibaldi. Gentilius Urſin. *Ex Lapid. charact. Ghotic. iu Capitol.* Jacobus. Matthæus de fil. Urſi. Urſus D. Matth. & Leo D. Jo: Sinda-

dachi. Annibal de Annibal., & Riccardus D. Ursi, Vicarii: Stephanus Columna. Franciscus de Rubeis. Guido de Pileo. Gentilius. Lucas Sabell. Thebaldus de fil. Ursi. Alexius Bonaventura Roman. Jo: Marsorum Comes. Gentilius. Lucas Sabell. Joan: Bonon. Paganinus de Turre Mediolan. *non autem Busalinus, ut notat P. Casimir. in libr. Memorie della Chiesa d' Araceli*. Gentilius. Stephanus Columna.. Clemens.. Riccardus. Jo: Columna. Thebald. de S. Eustachio. Jo: Stephaneschi. Ludovicus Dux Sabaudiæ. Jacobus Annibald. Pro-Senator. *Rerum Italicar.* Nicolaus Bonsignore Vicar. *Albertin. Musatti.* Jo: de Savigni a Burgundia Dux, & Pro-Senator. *Nicol. Episc. Botro-*

 nien.

nien. Jacobus de Sciarra Columna. Franciſcus de Rubeis . Poncellus Vicarius pro Rege Roberto. Guilelmus Scareno pro Rege Roberto Vicarius . Gerardus Spinula Dux Populi Roman. Thebaldus. Riccard. de Annibale . Gentilius Spinula . Rinaldus. Thomas Benci. Neapoleo, & Stephanus Columna Sindachi, & Deputat. Guilelmus Scareno. Jordanus. Robertus Rex Neapolis. Annibaldus. Riccardus. Jo: Sabellus, & Paulus de Comitibus Vicarii. Joannes Columna . Poncellus . Nicolaus de Comitibus, & Stephanus Columna Vicarii . Buccius Proce , & Urſus Urſi . Poncellus Urſinus , & Jacobus Urſin. Vicarii . Franciſcus Bonaventura . Joannes de Comitibus Vicar. Roma-

manus Ursi . Riccardus Frangepanus Vicar. Franciscus Com. de Anguillaria . Jacobus de Sciarra Columna . Jacobus Sabellus . Ursinus. Ludovicus Bavarus Imperator. Castruccius Castracane. *Senatores duo. Rectores Populi* 52. *Duces Consul. Artis* 25. *Pro qualibet Region.* 13. *boni Viri , quorum nomina desiderantur* : *Villan. lib.*10. Guilelmus Debole Pro-Senator . Stephanus Columna . Poncellus Ursin. *Villan. lib.* 10. Neapoleo . Stephanus Columna . Jacobus de Sciarra Columna . Jacobus Sabellus. Bertoldus. Baccius Vicarius. Petrus fil. Agapiti de Columna . Nicolaus de Comitibus , & Stephanus Columna Vicarii. Simeon de Sangro Neapolit. Raimundus Laureti Vicarius pro Rege Rober-

berto. *Tredecim Viri ad regimen Urbis, quorum nomina desiderantur*. Paulus de Annibale. Buccius Sabell. Petrus Varani. Joannes Procurat. Matthæus fil. Ursi. Petrus Columna ad Regimen Urbis. Andreas fil. Ursi. Franciscus de Bonaventura ad placitum Benedicti XI. Petrass. Com. de Anguillar. & Annibald. Vicarii. Andreas fil. Ursi, & Franciscus de Bonavent. *electi a Populo*. *Tredecim Viri exercentes officium Senatoris, quorum desiderantur nomina*. Jacobus Gabrielli. Boso Novellus Eugubin. Stephanus Columnn. Ursus Com. de Anguillaria. Stephanus Columnn. Nicolaus de Comitibus. Matthæus fil. Ursi. Petrus Colum. Jordanus fil. Ursi Deputatus. Neapoleo Eques fil. Ursi Rector Maritimæ.

timæ. Petrus Canonicus Actebratensis, & Altarista S. Petri. Thebaldus de S. Eustach. Martinus Stephaneschi. Ursus Com. de Anguill. Jordanus fil. Ursi. Franciscus Sabell. Paulus de Annibale. Bertoldus fil. Ursi. Stephanus Columna. Jo: de Vico Vicarius, & Gubernator. *Tredecim Viri, quorum nomina non recensentur*. Matthæus fil. Ursi. Paulus de Comitibus. Joannes Colum. Jordan. fil. Ursi. Bertoldus fil. Ursi. Ursus fil. Ursi. Paulus Conti, & Matthæus Ursin. Ursus Ursin. & Nicolaus de Comitibus. *Ex Contelorio*. Raimundus Ursin. Nicolaus Annibal de Molara, *& Vicesgerens pro Jordano*. Bartholomæus Varani, & Andreas de Maximis Vicarii. Petrus Columna. Robertus fil. Ursi.

Ni-

Nicolaus, alias *Cola Rienzo* Tribunus. Bertoldus fil. Urſi, & Lucas Sabellus. Nicolaus Zancati Anagninus. Guido Com. Palatin. Petrus Columna. Joannes fil. Urſi. Rinalnaldus fil. Urſi. Stephanus Colum. Petrus Sciarra Columna. Joannes Cerroni Roman. Rector Urbis. Jo: fil. Urſi, & Petrus Sciarra Colum. Bertoldus fil. Urſi, & Stephanus Columna. Franciſcus Baroncelli olim Scriba, poſtea Tribunus. Nicolaus alias *Cola* Rienzo Tribunus. Guido Jordanus de Patritiis Senenſ. Urſus fil. Urſi, & Joannes de S. Euſtachio Duces. Lucas Sabellus, & Franciſcus fil. Urſi. Petrus Sciarra Columna, & Nicolaus fil. Urſi. Urſus fil. Urſi. Petrus Capoccia Roman. Petrus Columna, & Nicolaus

de

de Annibàle . Joannes de Comitibus. Bertoldus fil. Ursi, & Stephanus Columna Deputati. Raimundus Ptolomeus Senens. Dux. Ludovicus Pisanus. Unghero de Saxoferrato. Thomas Spoletin. *Septem Moderatores* R*eipublicæ*, *qui desiderantur cum suis nominibus*. Ugo Lusignanus Rex Cypri. Paulus de Campello Spoletin. Lælius Pocadote Re&tor Urbis. *Villan. lib.* 11. Lazzarus Cancellieri Pistorien. *Septem Moderatores*, *quorum nomina non dantur*. Ross. de Ricciis Florent. Guelphus Bolsenti Pratens. *Septem Moderatores quorum nomina desiderantur*. Bonifatius Ricciardi Pistorien. Franciscus Angelini Archipresb. & Eques Perusin. Petrus Com. Belforti Cardinalis, & Senator, postea Greg. XI. *Ex Lilio. Septem*

ptem Deputati ad officium Senatoris, qui desiderantur cum nominibus. Joan. de Podio Aquilan. Bindus Bardi Florent. Blasius Ferrandi. Berardus Monaldeschi Urbevet. Berardus Eques Rainaldi. Gentilius Varani Camers. Ludovicus Caivani Comes. Berardus Monaldeschi Urbevet. *Conservatores Senatum regentes*. Jo: Massarolus. Jo: Bonanni. Sciabacarius. *In Margarit. Cornetana*. Jo: Malvolti Senens. *Conservatores quorum nomina non dantur*. Raimund. Ptolom. Senens. Petrus de Morena Recanat. Fridericus Lavelongo Brixiens. Fortunatus Tudertinus. Antonius a Sancto Raimundo. *Conservatores quorum nomina non dantur in Fastis*. Francifcus Com. Campelli Spoletin. Simeon Spoletin. Gometius Albornotius.

tius. Thomas Angelelli Bononienſ. Guido Provini. Corradus, & Thomas a S. Severino. *Conſervatores*, Bartholomeus Tosti. Petrus Galli. Nicolaus Paulus Tagliaconti. *Ex hiſt. Pauli Normanni in Archiv. Urbano*. Guilelmus Eques Maramaldi Neapolet. & Brancatius Bonacorsi de Monteleone. Jo. Cynthi, & Petrus Lantes Piſan. Raimundus Eques de Montebello. Petrus Lantes Piſan., & Rogantes Todini de Maſſa. Thomas Angelelli Bonon. *Conſervatores, quorum non habentur nomina*. Damianus Cataneus Januen. Malatesta Piſaurienſ. Nicolaus de Riano Neapolet. *Ad regimen Urbis* Duces, *qui dicebantur* Bandereſi, *hodieque ſunt Capita regionum; Ex Flavio Blondo. Conſervat.* Franciſcus Taſca. Jan-

not-

nottus. Primicerius. Nuccius Ursinus. *Ex Bzovio*. Malatesta fil. Caroli Arimin. Angelus Alaleoni Loroli Arimin. Angelus Alaleoni Locumten. Zaccarias Trevisani Venetus. *Quæ hucusque adnotavimus nobis humaniter exhibuit Illustriss. D. March. Pompejus Frangepanus, non minus nobilitate, quam eruditione clarissimus.*

Quandoqnidem Senatores usque modo allati, vel ad sex menses, vel etiam per annum. Magistratum composuerint, attamen inposterum Senatorius ordo videtur redactus non ad numerum duorum Patrum, sed ad unum tantum, qui in antiquæ Institutionis memoriam Urbis Senator nostris diebus appellatur. Auctores sunt Panvin., Fenzon., Mandos., Gigli penes clar. virum Franciscum Valesium, & Crescimbeni, cujus sequi-

sequimur Elenchum . Igitur ab anno 1400. *& sequentibus fuerunt in Magistratu .*

Benattinus Cima Cingulanus . Bartholomæus Eques Carazza . Petrus Brancaleo. Antonius Auti Comes . Petrus Brancaleo. Riccardus Eques Salernitan. Angelus Alaleon. Locum-Tenens. Joachim Comes . Bentes Bentivolus Bononienſ. *Septem Moderatores , quorum nomina non dantur* . Joan. Franciſcus Panciatichi Piſtorien. Petrus Franciſcus Brancaleo . Jo: Cingulan. Petrus Stephaneſchi de Annibale Cardinalis , & Senator . *Conſervat. qui deſiderautur* . Ladislaus Rex utriuſque Siciliæ . Jannottus Tarſi Proſenator. Chriſtophorus Gaetani Proſenator Ruggerius Com. Peruſinus . *Con-*

 ſer-

ſervatores , qui deſiderantur cum ſuis nominibus. Ricciardus Alidoſi Imolenſis. Joannes Leonelli Peruſin. Jacobus Boſcari Fulginaten. Nardus de Venedictinis Roman. Baptiſta D. Simonis Comitis Spoletin. Felicinus Armandi Peruſinus. Nicolaus de Tiano Neapolitanus. Jannotius de Tarſi pro Rege Ladislao. Antonius Graſſi pro Rege Ladislao. Palutius Conſervator, Petrus Mattuzzi Romanus, *acclamatus a Populo, ſed ſponte ceſſit. Ex Lilio*. Joannes de Floribus. Riccardus Alidoſi Imolen. Ruggerius Antigerola Peruſin. Braccius de Monte Peruſin. Nannus Spinelli Senenſ. Jo: Ranieri de Nurſia. Nerius D. Andreæ Vettori Florent. *Ex Archivo Capitol. fol.* 390. *Conſervatores, qui deſi-*

desiderantur cum nominibus . Balthasar Com. Bordellus Imolensis . Jo: fil. Pauli . Stephanus Branca Eugubin. Prosenator . Thomas de Sernano Prosenator . Jo: Veronen. Bartholomæus Gonzaga Mantuanus . Nicolaus Magni Anagnin. Prosenator . Maximus Roberti a Burgo S. Sepulcro . Joannes Ludovisi Bononiens. Romanus Urbevet. Robertus Urbevetan. Prosenator . Carolus de Cupis Cæsenatens. Ugolin. Com. de Plano . Valerius de Loschi Vicentinus . Petrus Corrado . Joannes de Caivano . Christophorus Malvicini Viterbiens. Nicolaus de Alagno Neapolit. Simeon D. Andreæ Florent. Ugolinus Farnero Anconitan. Actius de Actis de Saxoferrato . Honuphrius Vitelleschi Man-

ni Thiphernas. Franciſcus Baglioni Peruſin. Rinaldus Albizi Florentin. Carolus Milius. Franciſcus Baglioni. Franciſcus Com. Campelli Spoletin. *Septem Reformatores, qui deſiderantur*. Blaſius Cardoli Narnienſ. Balthaxar Baroncielli. Jo: Baglioni Peruſin. Franciſcus Coppola Peruſin. Franciſcus Salimbeni Senenſ. Pazzin. Strozzi Florentin. Angelus Bonciari Florentin. Franciſcus Salimbeni Senenſ. Angelus Bonciar. Florentin. Paulus Imperialis Januen. Euſtachius Gritti Venetus. Paulus Imperialis Januen. Franciſcus Salimbeni Senenſ. Ludovicus Petroni Senenſ. Martinus Riguardati Nurſin. Petrus Corrad. Tudertin. Chriſtinus de Campo Reali Interamnen. Baldaſſar Rimbotti Senen. Conſtanti-

nus

nus a Saluthio . Petrus Dentacci Spoletin. Joannes Filingeri Neapolitan. Melchior Com. Vezani Bononien. Marcus Com. Vezani Bononienſ. Amadeus Juſtini Thyphernas . Boncambius Boncambii Peruſin. Andreas Donati Venetus . Nicolaus Porcinari Aquilan. Jacob. Lavagnola Veronen. Leo Neapol. Ludovicus Uffreduccius Firman. Gentilius Brancadori Firman. Aranus Cybo Januen. Ludovicus Caccialupi . Petrus Tebalducci de Nurſia . Paulus Verandini Firman. Galſeranus de Ribes Catalan. Thom. Monaldi Arimin. Joannes Patavin. Servandus Arca Patavin. Joannes Leonelli Spoletin. Franciſcus Aringhieri Senenſ. Alexander Piccolomin. Senenſ. Ludovicus Petroni Senenſ.
 Chri-

Christophorus Malvicini Viterbiens. Christophorus Malvezzi Bononiens. Joannes Bolbiani Mediolanen. Nicolaus Severini . Laurentius Justini Thyphernas . Petrus Albergati Bononiens. Ludovicus Uffreducci Firman. Joannes Maffei Narnien. Petrus Tibaldeschi Nursin. Petrus Cataneo Narniens. Franciscus Aringhieri Senens. Laurentius Justini Thyphernas . Galeatius Mariscotti Bonon. Leo Neapolit. Gaspar Grassi Bonon. Rainer. Maschi Arimin. Gabriel Capodilista Patavin. Saldo Saldoni Thyphernas Locum-Tenens. Petrus Chitani Cæsi Narnien. Saldo Saldoni Vicesgerens . Leo Neapolitan. Angelus Isilieri Æsinus . Franciscus Scannasorici Neapolitan. Matthæus Toscani Mediolan. Ludovi-

cus

cus Ursi Foroliviens. Laurentius Lantes Senen. Rainerius Maschi Ariminens. Angelus Isilieri Æsinus. Jacobus Bonarelli Anconitan. Carolus Maneri ab Aquila. Jacobus Mandosi Amerin. Prosenator. Hieronymus Salerno Veron. Paulus Boncambii Perusin. Æmilius Parisiani Asculan. Andreas Alatrini Verulan. Augustinus Onigo. Laurentius Bonsignori . Ambrosius Mirabili Mediolan. Albertus Magalotti Urbevetan. Agamennon Mariscotti Bononiens. Silvester Badoli Fulginaten. Laurentius Lantes Senens. Jacobus Silvestrini de Nursia. Gaspar, & Cyprianus Pallavicini Januens. Julius Mazzuti Neapolitan.

Ab anno 1500. *& sequentibus jus dixerunt in Magistratu*. Petrus Do-

natus Equitanius. Polidorus Tiberti Cæsenaten. Antonius Lantes Senens. Carolus Maschi Ariminen. Carolus Grassi Bononien. Joannes Morattini Foroliviensis. Jo: Baptista de Castro Bononiens. Antonius Maria Sala Bononiens. Ægydius Angelus Arca Narnien. Galeottus Gualdi Ariminen. Petrus Burghesius Senens. Jacobus Bovius Bononien. August. Chisius Senen. Petrus Squarcialupi Florentinus. Gabriel Bonarelli Anconitan. Simeon Tornabuoni Florentin. Aldellus Placidi Senen. Cæsar de Nobilibus Lucensis. Franciscus Gualdi Ariminen. Antonius Bernieri Parmens. Nicolaus Tolosani Collensis. Joannes Corsi Papiens. Franciscus Bellincini Mutinen. Tarutius de Tarutiis Montis

Po-

Politian. Salimbene de Salimbenis. Bernardinus Medici Lucen. Petrus Giuſtoli Spoletin. Franciſcus Scevola Spoletin. Blaſius Buſſetti. Philippus Rainoldi Mediolanen. Lactantius de Lactantiis Urbevetan. Galeatius Poggi Bononien. Julius Cæſar Segni Bononien. Oratius Benedetti Callien. Dominicus Biondi. Ludovicus Arca Narnien.

Senatores qui ſequuntur multi per plures annos, multi etiam uſque ad obitum Magiſtratum componunt.

Martinus Cappelletti Reatinus olim S. Congreg. Conſultæ a Secretis, ab an. 1594. uſque ad 1610. jus dixit.

Gabriel Falconi Luſitanus ſucceſſit Martino uſque ad an. 1616. obiit Romæ inter Prælatos Curiæ.

Joan-

Joannes Baptista Fenzonius Brisighellien. olim Judex appellationum, adlectus Senator usque ad annum 1623.

Balthaxar Maffei Camers olim Cur. Adv. jus dixit in Magistratu usque ad an. 1629.

Julius Carthari Urbevetan. olim Cameræ Apostolicæ Procurator, obiit in dignitate Senatoria anno 1633.

Horatius Albanus Patritius Urbinas, Annibalis, & Juliæ Jordanæ fil., ac Clem. XI. Avus. Olim Sereniss. Urbini Ducis apud S. Sedem Orator, ann. 1633. Senator acclamatus, sponte cessit 1645. & obiit Urbini 13. Febr. 1653.

Stephanus Campidoro Faventin. olim Curiæ Advocatus. Eodem anno

no 1645. quo fuerat electus, decessit e vita.

Dinus Sardini Lucensis, olim Curiæ Advocatus. Electus Senator post Stephanum, emoritur ann. 1647.

Joannes Inghirami Florent., olim Curiæ Gubernii Locum-Tenens, jus dixit in Magistratu usque ad annum 1655.

Faustus Galluzzi Sabinensis adlectus die 15. Julii 1655. obiit 15. Majas 1659.

Justinus Gentili de Salissano Abatiæ Farfen. Fausto successit, & e vivis eripitur una cum dignitate 14. Martii 1662.

Julius Cæsar Nigrelli Patritius Ferrarien., Marchio Venariæ, Orator in Urbe pro sua Patria. Assumptus 15. Junii 1662. obiit nonagena-

narius 26. Februar. 1689. & sepultus est in Aracœli.

Octavius Riarius Savonensis, post biennium ab obitu Nigrelli adlectus, obiit 1711. & sepultus est in Ecclesia SS. duodecim Apostolorum.

Marius Marchio Frangepanus e nobilissima, ac pervetusta Familia Anicia oriundus. Adlectus Senator ob morum ejus probitatem, ac Familiæ dignitatem an. 1712. obiit anno 1737. die 6. Februar. & sepultus est in Ecclesia S. Marcelli.

Nicolaus Comes de Bielke Svæcus Senator electus die 10. Februarii 1737. & ejusdem anni die 5. Majas in Capitolium ascendit, obiit die 12. Junii 1765. & sepultus est in Ecclesia Sanctæ Brigitæ Nationis Svæ-

Seciæ in foro Farnesi die 14. ejusdem mensis .

ABUNDIUS REZZONICUS Sanctissimi Domini nostri CLEMENTIS PAPÆ XIII. Nepos , Senator electus die 28. Junii 1765. Capitolium ascendit die 9. Junii 1766.

Ita ex D. Joanne Francisco Cecconi Romano . Plurima alia dicenda forent , sed fusius in suo Opusculo , ubi de Magistratibus Urbis .

MA 6 201130